In caso di mancato recapito, restituire al mittente che s'impegna a pagare la relativa tassa presso C.M.P. - TO-NORD

"Il tempo è un grande maestro"
CORNEILLE

L'INCONTRO

PERIODICO INDIPENDENTE

"Batti, ma ascolta"
TEMISTOCLE

ANNO LVI - N. 7 - SETTEMBRE 2004

Prezzo € 0,77

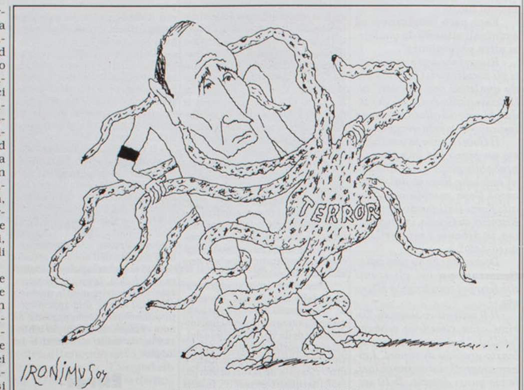
Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Consolata, 11 - 10122 TORINO
e-mail: linc@marte.aerre.it - Telef. + Fax 011.521.20.00

Abbonamento annuo € 7,75 - Estero € 25,00 - Sostenitore € 25,00 - Conto corrente postale 26188102
Poste Italiane s.p.a.- Spediz. in a.p. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB TORINO

Per inserzioni rivolgersi alla nostra Amministrazione

OVUNQUE SEQUESTRI DI OSTAGGI, ATTENTATI, STRAGI

UNA COALIZIONE MONDIALE CONTRO IL TERRORISMO



(dalla "*SUDDEUTSCHE ZEITUNG*")

Dopo la fine della 2° guerra mondiale il terrorismo era confinato in aree lontane dell'Africa, dell'Asia e del Sud America. Legato più spesso a conflitti tribali, a rivendicazioni territoriali, a traffici di droga, esso non preoccupava troppo l'Occidente. Eppure, dal Viet-Nam alla Cambogia, dallo Sri-Lanka al Sud Africa, dal Cachemir alla Somalia, dall'Afghanistan all'Algeria, dal Congo all'Angola, dalla Liberia al Sudan, dal Burundi a Israele il terrorismo fomentava l'odio e infieriva su civili innocenti, provocando una spirale di ritorsioni e vendette.

Non sono mancate vere e proprie guerre locali, come nel Kosovo e nel Ruanda, con centinaia di migliaia di vittime. Talvolta l'intervento dell'ONU, mediante trattative diplomatiche o l'impegno dei "caschi blu" di vari Paesi (attualmente 50.000 di essi sono schierati in 14 aree di crisi) ha potuto risolvere questi conflitti, come è successo a Timor-Est ed altrove.

Ma lo stato generale di conflittualità è andato via via peggiorando: dall'intifada dei palestinesi contro gli israeliani si è passati ad una serie di stragi reciproche a danno soprattutto dei civili. Il fenomeno di "kamikaze" giapponesi, verificatosi nel corso della 2° guerra mondiale, si è andato sviluppando in Palestina, ove gli estremisti musulmani, fanatizzati dalla predicazione degli ulema e degli imam, hanno scelto il sacrificio personale in nome di Allah per più facilmente provocare decine di morti e feriti ebrei.

Questo nuovo tipo di terrorismo-suicidio è stato esportato nell'Occidente, dapprima con l'attacco (11 settembre 2001) alle due torri di New York e al Pentagono di Washington, causando 3000 morti, e poi (11 marzo 2004) con l'attentato alle stazioni ferroviarie di Madrid provocando centinaia di vittime.

Si può ben dire che gli aerei dirottati sulle due metropoli americane hanno segnato l'inizio di un nuovo esteso conflitto che possiamo definire Terza Guerra Mondiale.

Infatti l'invasione degli USA nell'Iraq – motivata da una presunta disponibilità di armi di distruzione di massa (poi rivelatasi del tutto infondata) - è stata giustificata da una parte dell'opinione pubblica americana quale conseguenza dell'11 settembre.

Il terrorismo-suicidio si è ben presto moltiplicato in molti Paesi (Egitto, Tunisia, Russia, Arabia, Francia, Iran, Indonesia, Afghanistan, Cecenia, Turchia, ecc.) con la solita tecnica e con la solita finalità di colpire l'Occidente ed i valori del suo sistema democratico.

Questa Terza Guerra Mondiale combattuta contro un nemico invisibile, ma ben individuato, ha i suoi epicentri attuali nell'Iraq e nella Cecenia. Bande di terroristi hanno ucciso non solo i militari americani, inglesi, polacchi, italiani e di altri Paesi che hanno contingenti armati nell'Iraq, ma anche civili, del tutto estranei alle vicende belliche, come il giornalista Enzo Baldoni volontario della C.R.I., e hanno sequestrato come ostaggi due pacifiste, Simona Pari e Simona Torretta, volontarie nell'Iraq per donare aiuti umanitari alla popolazione locale.

La follia dei vari gruppi terroristi impegnati nella cosiddetta "guerra santa" dell'Islam, è giunta al punto di rapire due giornalisti francesi ponendo come condizione per la loro libertà l'abrogazione della legge francese che vieta il velo islamico nelle scuole. Codesti criminali, abituati alle dittature dei Paesi arabi, ignorano le procedure parlamentari che in Occidente portano all'approvazione o all'abolizione d'una legge.

I continui massacri di civili - persino dipendenti dell'ONU, di "Medici senza frontiere" o di interpreti - sono altrettanti ricatti all'Occidente, che non possono non essere respinti. Questo conflitto fra l'Islam e l'Occidente, è il frutto del rapporto di un odio verso l'Occidente, da cui l'Islam ha imparato la modernità materiale, ma di cui rifiuta il sistema di valori.

E' un Islam deviato e violento, in contrasto con i precetti del Corano, tuttavia terribilmente feroce ed insensato.

Lo ha dimostrato la mostruosa impresa – preceduta dall'esplosione contemporanea di due aerei russi in volo, ad opera di "kamikaze" ceceni - nella scuola di Beslan (Ossezia del Nord). Qui i terroristi ceceni, penetrati nelle aule scolastiche, hanno massacrato centinaia di bambini dopo averli lasciati due giorni nell'ansia e senza cibo.

Il bilancio di questa tragedia disumana, fra sparatorie e incendi, è di oltre 600 morti, ragazzi, insegnanti e familiari. E' paragonabile all'assalto nell'affollato teatro Dubrovka di Mosca, costato centinaia di vittime.

Nell'Islam, ove la religione si identifica con il potere politico, il ricorso al terrore non può giustificarsi come uno strumento della Resistenza agli occupanti. Nell'Europa della 2° Guerra Mondiale la Resistenza ai nazifascisti non ricorreva ai metodi ora praticati dai musulmani. Costoro si apparentano piuttosto ai nazisti che sterminavano ebrei, zingari, omosessuali, oppositori ed effettuavano rappresaglie (10 fucilati o impiccati per ogni tedesco ucciso), massacri di popolazioni favorevoli ai partigiani e distruzione di interi villaggi.

I terroristi musulmani che vantano il numero delle loro imprese e delle loro vittime (agguati ai convogli della Croce Rossa, decapitazione di ostaggi appartenenti alle agenzie umanitarie, uccisione di 39 giornalisti e operatori dei "media", ecc.), sono un cocktail di gruppi diversi: predoni in vista di fruttuosi riscatti, seguaci di Saddam, fanatici sciiti e sunniti ispirati dalla teocrazia locale. Incendiano gli oleodotti del petrolio danneggiando anche gli interessi dell'Iraq! Dunque una guerriglia frammentaria, interessata a destabilizzare il Paese con azioni indipendenti, senza una strategia comune, che non sia quella della ferocia più sanguinaria.

Contro questa sfida islamica alla civiltà occorre una mobilitazione internazionale. Un coinvolgimento dell'Europa (compresa la Russia) e di tutti Paesi democratici del mondo, una forte coalizione che consenta alla comunità internazionale di essere unita e solidale costruendo una dirigenza globale capace di dare nuova forza all'ONU ed alle istituzioni multilaterali.

Nessuna ragione, etnica o religiosa, può giustificare il terrorismo. Bisogna bloccare la strada della violenza. La Storia deve pur insegnarci qualcosa. Di fronte al mostro nazista la coalizione di USA, URSS e di altri Stati democratici servì a distruggerlo. Ora l'Occidente deve trovare l'unità che con nuove iniziative ripristini la convivenza internazionale emarginando il fondamentalismo islamico.

Bruno Segre

ECCO LA GIUSTIZIA PENALE IN ITALIA!

Il suicidio nel carcere di Sulmona del sindaco di Roccaraso (L'Aquila), Camillo Valentini, indagato per i reati di corruzione, peculato, abuso d'ufficio, falso e truffa nella realizzazione di opere pubbliche - uccisosi 48 ore dopo l'arresto - ha provocato vaste polemiche negli ambienti politici e giudiziari, sia nell'opportunità della custodia cautelare, sia nella critica situazione degli istituti penitenziari.

Molti politici, deprecano, con interventi demagogici e strumentali nei confronti dei magistrati, che non si dovrebbe arrestare nessuno senza che l'indagato venga preventivamente interrogato e che si debba piuttosto ricorrere a misure alternative alla detenzione.

Questo argomento riguarda la legislazione processuale vigente, da anni oggetto di continue riforme, piuttosto che l'operato del singolo magistrato. Se questi ha deciso l'arresto, dopo aver studiato gli atti del procedimento penale, è perché le accuse appaiono fondate ed esiste il pericolo di inquinamento delle prove, qualora l'indagato resti a piede libero.

Il codice di procedura penale è assai garantista nei confronti degli imputati e soprattutto dei condannati (che fruiscono di ogni sorta di benefici, di cui approfittano per commettere nuovi delitti durante licenze e permessi, libertà vigilata e scarcerazione anticipata). Tuttavia il codice e l'ordinamento giudiziario possono ulteriormente essere migliorati a tutela dei diritti umani.

Viceversa è fondatissima la critica dell'apparato carcerario per l'eccessivo affollamento dei detenuti. Nel 1996 erano in cella 48.500 individui e si registrarono 45 suicidi. Nel 2000 le presenze erano 55.275 con 69 suicidi; oggi in prigione ci sono 54.000 persone (in seguito all'indultino che scarcerò 5500 prigionieri, molti dei quali sono tornati in galera per nuovi reati e all'espulsione di 2200 extracomunitari che dovevano scontare meno di 2 anni di detenzione). Nei primi 7 mesi del 2004 sono morte in carcere 27 persone.

Purtroppo le condizioni carcerarie sono deplorevoli (sebbene infinitamente migliori che nell'anteguerra quando nella cella mancavano il riscaldamento e la radio) soprattutto per il sovraffollamento causato dai condannati per reati in materia di stupefacenti, cosicché nella cella destinata ad una persona ne sono ristrette due e infine parecchi istituti penitenziari sono antiquati e dovrebbero essere demoliti.

Il Ministero di Grazia e Giustizia, dopo aver programmato la costruzione di 24 nuove carceri, ha annunciato la loro riduzione a 13 in base alle risorse disponibili. Queste nuove prigioni sorgeranno nei prossimi anni a Rieti, Marsala, Savona, Rovigo, Sassari, Cagliari, Tempio Pausania, Forlì Oristano, Trento, Varese, Bolzano, Pordenone. Saranno ristrutturate pure le carceri di Genova, Massa, Venezia, La Spezia, Trieste, Fossano e Roma (Regina Coeli) e costruiti alloggi e autorimesse per il personale della Polizia penitenziaria.

Dal 1971 ad oggi sono stati creati 81 istituti di pena con una spesa di 3 miliardi di euro. Tuttavia questo impegno edilizio non è risultato sufficiente, in quanto permane, drammatica, la carenza di posti, di agenti di polizia penitenziaria, di educatori. Le proteste dei detenuti, non distribuiti in sistemi carcerari differenziati a seconda del tipo di reato, di recidiva, di condizioni personali, debbono essere ascoltate dai responsabili, senza attendere il deplorevole moltiplicarsi dei suicidi in carcere.

DUE EX-TERRORISTE ALLA TRIBUNA DI C.L.

Al "meeting" del Movimento cattolico "Comunione e Liberazione"*, che si svolge ogni estate a Rimini, quest'anno sono state invitate due ex-campionesse del terrorismo nostrano: Francesca Mambro e Nadia Mantovano.*

La prima, 45 anni, ex-terrorista di destra, "primula nera" dei NAR, condannata a 6 ergastoli per altrettanti omicidi dal 1980 al 1982 e per concorso con Valerio Fioravanti (sposato poi in carcere) nella strage alla Stazione di Bologna. La Mambro ha accumulato complessivamente 84 anni e 8 mesi di reclusione per una serie di altri reati, fra cui furto, rapina, detenzione illegale di armi, associazione sovversiva.

Ha scontato solo 16 anni di carcere ed ora è agli arresti domiciliari, che tuttavia le permettono di uscire di casa ogni giorno per lavorare nell'Associazione "Nessuno tocchi Caino" *e per partecipare a dibattiti e altre iniziative.*

La Mantovani, 54 anni, excomponente della direzione strategica delle Brigate Rosse, responsabile in concorso in una serie di attacchi armati a professionisti e caserme, fra cui lo scontro a fuoco (gennaio 1976) in cui fu ferito ed arrestato Renato Curcio. L'ex-brigatista ha scontato 20 anni di reclusione ed ora si occupa dell'Associazione "Verso casa" *per il reinserimento sociale degli ex-carcerati.*

Le due criminali hanno raccontato alla platea di "Comunione e Liberazione" *le loro esperienze e persino del rapporto di amicizia instaurato con i familiari di alcune vittime. La Mambro ha dichiarato di essere estranea, come il marito Fioravanti, alla strage di Bologna (80 morti e feriti), di cui invece è stata riconosciuta colpevole dalla Giustizia.*

La coppia Mambro-Fioravanti aveva fatto pervenire a C.L. una lettera tramite l'ex-presidente Cossiga per farsi invitare alla "kermesse" degli ultrà cattolici. Codesto spettacolo, applaudito dai giovani spettatori (che non hanno conosciuto gli "anni di piombo") è stato deplorato da Paolo Bolognesi, presidente dell'"Associazione familiari delle vittime della strage del 2 agosto 1980 alla Stazione di Bologna". Egli ha detto: "Non è un comportamento da cattolici esaltare gli assassini e non tener conto delle vittime… Ci sentiamo molto offesi da questa iniziativa. E' stata una sceneggiata indegna che C.L. poteva e doveva evitare…".

Da un personaggio ormai irresponsabile come Cossiga e dai fanatici di "Comunione e Liberazione" non si poteva aspettare altro se non la follia d'invitare le protagoniste di numerosi assassini, che mai si pentirono, né rivelarono i nomi dei mandanti delle stragi. E' morale, per gente di chiesa, assegnare ad ex-terroriste il ruolo di "maître á penser" per le nuove generazioni?

VIETATO IN INGHILTERRA IL VELO A SCUOLA

L'Alta Corte di Gran Bretagna ha negato ad una studentessa musulmana di 15 anni il diritto d'indossare a scuola il jilbab, l'abito musulmano che lascia scoperte solo mani e volto.

Il giudice ha ritenuto legittima la politica scolastica sulle divise praticata in un ambiente multiculturale e multireligioso. La protagonista della vicenda, che aveva presentato il ricorso all'Alta Corte, non va più a scuola da quando, nel settembre 2002, l'istituto superiore che frequentava, la Dembigh High School di Luton, l'aveva rispedita a casa perché si era presentata in classe con la veste integrale al posto della uniforme concordata per gli allievi islamici: una tunica con i pantaloni.

(dal settimanale francese "*Le Canard Enchaîné*")

UNA FESTA DI FRATERNITA'

BILANCIO DELLE OLIMPIADI

La 28° edizione dei Giochi Olimpici si è aperta ad Atene il 13 agosto e chiusa il 29 con cerimonie di eccezionale fascino. Per ore dinnanzi alla folla e ai capi di Stato e di Governo, che riempivano il rinnovato Panathinaikon Stadium si sono succedute magiche coreografie con danze, allegorie, sfilate, musiche, fuochi artificiali, un richiamo ai miti e alle leggende dell'antica Grecia, ove appunto ad Atene ebbero luogo nel 1896 le moderne Olimpiadi.

La capitale greca è stata trasformata in una metropoli modernissima negli impianti, nelle infrastrutture e nella viabilità per offrire ai 4 miliardi di telespettatori di tutto il mondo l'immagine antica, simboleggiata dal Partenone e quella attuale, identificata nei nuovi edifici e nei servizi funzionali.

Per impedire eventuali imprese dei terroristi, garantendo la sicurezza degli atleti e degli spettatori, la Grecia aveva mobilitato 105 mila uomini, tra esercito, polizia e guardia costiera, vigili del fuoco e servizi segreti, spendendo 650 milioni di euro. Inoltre un dirigibile bianco incrociava nei cieli di Atene per fornire informazioni collegandosi agli aerei radar e agli elicotteri della NATO, alle motovedette nel porto del Pireo, alle pattuglie stradali, ai servizi di sicurezza di USA, Israele e altri 5 Paesi. Una città in stato di guerra per difendere una tregua di pace.

Un'organizzazione perfetta e spettacolare (15 mila volontari, tecnici, operai) ha prodotto i giochi più riusciti nella storia olimpionica, superando ogni aspettativa e creando un'atmosfera festosa, conforme agli ideali di pace e fraternità tra i popoli. Lo hanno dimostrato gli atleti delle due Coree sfilando insieme nella cerimonia inaugurale, i calciatori nella partita fra Italia e Iraq, la convivenza nella stessa zona del Villaggio olimpionico di serbi, croati, bosniaci e albanesi.

Eccessivo il numero delle 28 discipline sportive, alcune delle quali (baseball, softball, pentathlon) verranno escluse dal Comitato Internazionale Olimpico (C.I.O.) nelle prossime edizioni.

Vi hanno partecipato oltre 10 mila atleti di 201 Paesi, tra cui alcuni minuscoli Staterelli come Kiribati (un'isoletta del Pacifico) con un solo atleta (sollevatore di pesi), Bhutan, Gibuti, Hong Kong, isole Bahamas (che ha vinto una medaglia d'oro e una di bronzo per un Paese di 300 mila abitanti).

In testa alla classifica del medagliere (che distingue oro, argento e bronzo), gli USA (103 medaglie), seguono Cina (63), Russia (92), Australia (49), Giappone (37), Germania (48), Francia (33), Italia (32), Corea del Sud (29), Gran Bretagna (30), Cuba (27). L'Unione Europea detiene il primato dello sport mondiale (i suoi 25 Stati hanno vinto 286 medaglie, di cui 82 d'oro).

L'Italia ha ottenuto 32 medaglie (10 d'oro, 11 d'argento, 11 di bronzo), cioè un risultato soddisfacente in talune prove sportive (scherma, ciclismo, marcia, tiro a volo e con l'arco, canottaggio) e deludente in altre (tennis, nuoto, basket, volley).

Queste Olimpiadi sono state avare di record, non scevre da qualche caso di doping e da errori di giudici (con ricorsi e squalifiche), ma complessivamente avvincenti e spettacolari, in un grande equilibrio.

Nell'ultima giornata di gare l'Italia ha chiuso in bellezza: Stefano Baldini ha vinto una emozionante marcia (42,195 km), novello Filippide (o Fidippide) che corse per annunciare la vittoria degli ateniesi sui persiani a Maratona (e morì stremato dalla fatica).

Ricevendo sul podio la medaglia d'oro, Baldini ha segnato l'addio ai Giochi, tra musiche e lagrime. Spento il fuoco sacro del tripode, il Sindaco di Atene ha consegnato la bandiera olimpica al Sindaco di Pechino, ove nel 2008 si celebreranno le Olimpiadi estive. Ma prima, nel 2006, ci saranno a Torino i Giochi invernali.

Alfredo Ventura

IRAN: PERSEGUITATI GIORNALI E GIORNALISTI

Nella Repubblica islamica dell'Iran il governo perseguita la stampa non conformista. In una lettera aperta indirizzata al Ministero della cultura e dell'orientamento islamico i giornalisti parlano di un "genocidio della stampa".

La chiusura arbitraria di quotidiani e riviste ha causato la disoccupazione di circa 500 giornalisti.

Attualmente sono in carcere 12 giornalisti, mentre 507 sono in attesa di giudizio. Negli ultimi 12 mesi sono state chiuse 38 testate e processati 74 giornalisti. Sei giornalisti sono stati condannati al divieto di esercitare la professione, mentre otto sono stati aggrediti fisicamente e costretti a ricorrere alle cure mediche.

Oltre un milione e mezzo di euro è il totale delle cauzioni versate nell'ultimo anno dai giornalisti in attesa di giudizio. Un somma considerevole, tenuto conto che lo stipendio medio di un giornalista è inferiore ai 500 euro mensili.

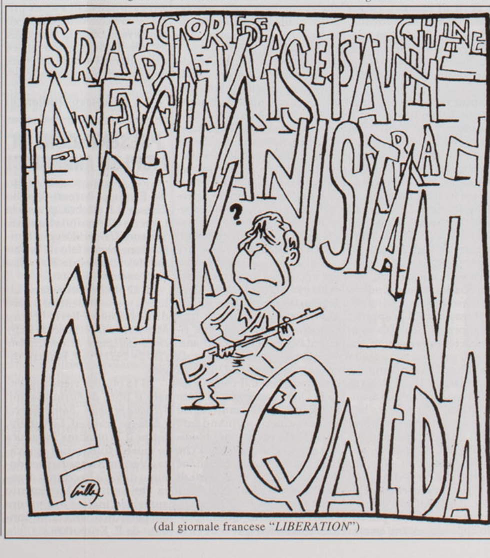
Il processo a carico degli assassini della giornalista Zahra Kazemi, morta il 10 luglio 2003 dopo le percosse subite in carcere a Teheran, è stata una farsa, non essendo stati ammessi i testimoni indicati dalla Parte Civile. In precedenza erano rimasti ignoti gli assassini di altri dissidenti, scrittori e giornalisti. Giustamente l'Associazione internazionale "*Reporter sans frontieres*" ha definito l'Iran "la più grande prigione dei giornalisti del mondo".

ANTISEMITISMO IN FRANCIA

Il Centro Sociale Ebraico di Parigi, nella notte del 27 agosto, è stato incendiato e in buona parte distrutto. Chi ha appiccato il fuoco ha scritto sui muri esterni le solite invettive contro gli ebrei.

Le autorità sono intervenute promettendo il massimo rigore contro gli autori di questi crimini.

Nello stesso mese di agosto 60 tombe nel cimitero ebraico di Lione erano state profanate, ma l'autore del gesto si è consegnato alla polizia (viceversa sono rimasti ignoti gli autori della profanazione di 127 tombe nel cimitero ebraico d'Alsazia). Il 14 agosto il sagrato della cattedrale di Notre-Dame a Parigi è stato imbrattato con un'iscrizione antisemita e il disegno di una svastica.



(dal giornale francese "*LIBERATION*")

DOPO 133 ANNI DI SEVIZIO MILITARE

FINISCE A DICEMBRE LA LEVA OBBLIGATORIA

La Camera dei Deputati ha approvato, in via definitiva, con 433 voti favorevoli, 17 contrari e 7 astenuti, l'abolizione della leva obbligatoria a decorrere dal 31 dicembre 2004. Dal 2005 le Forze Armate saranno composte da volontari professionisti. Dal 1 gennaio saranno sospese le chiamate di leva al servizio militare.

I giovani che vorranno partecipare ai concorsi nelle Forze di polizia dovranno trascorrere 12 mesi nelle Forze Armate. Questa norma è stata criticata in vari ambienti, che sono anche preoccupati delle conseguenze derivanti al Servizio Civile. Infatti ad esso nel 2004 avevano aderito circa 30 mila obiettori di coscienza e 38 mila volontari. E' prevedibile che in futuro, scomparsi gli obiettori, solo poche migliaia di giovani parteciperanno al Servizio Civile Nazionale.

L'assenza di obiettori e in parte di volontari, causerà disagi nei settori dell'assistenza, dei beni culturali, della tutela ambientale, della protezione civile. Sinora questi diritti sociali erano garantiti da quanti prestavano il Servizio Civile, soprattutto obiettori, attraverso vari Enti (Caritas, ACLI, AISM, WWF, Italia Nostra, Lega Cooperative).

E' indispensabile che lo Stato intervenga assegnando i fondi necessari per il Servizio Civile nei vari settori. L'utilità del servizio prestato dagli o.d.c. era evidente nelle scuole, nel sostegno a disabili e anziani, nella partecipazione ad attività culturali e sportive, nella prevenzione ecologica.

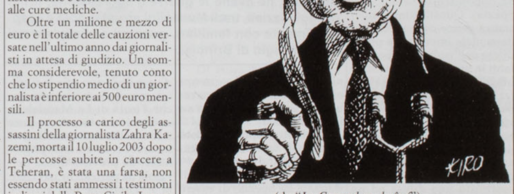
Tuttavia, chi aderirà al Servizio Civile otterrà crediti formativi nel proprio percorso di studi, acquisirà punteggio nei concorsi pubblici (vigili del fuoco, guardia forestale, ecc.) e lavorerà per il bene collettivo.

Dieci anni fa c'erano 360 mila uomini e donne in uniforme; oggi erano ridotti a 200 mila. Con la riforma in vigore dal prossimo anno saranno 190 mila, ma più qualificati e più incentivati (50 euro in più al mese).

I volontari potranno vestire l'uniforme per periodi compresi tra 1 e 5 anni rinnovabili con altre due rafferme biennali prima di lasciare, se lo desiderano, le Forze Armate con facilitazioni per accedere ai concorsi per il pubblico impiego.

La leva obbligatoria, abolita in Gran Bretagna, Irlanda, Belgio, Francia, Spagna, Olanda, permane in Germania, Austria e Svezia . La leva obbligatoria - inaugurata da Napoleone - fu introdotta in Italia nel 1861 per la durata di 5 anni, ridotta nel 1876 a 3 anni nel 1910 a 2 anni e dopo la II guerra mondiale a 18 mesi, a 15 mesi (1964) a 12 mesi (1975), a 10 mesi nel 1997.

L'obiezione di coscienza, dopo molti anni di avversione da parte dello Stato (che fece processare dai Tribunali militari migliaia di giovani, soprattutto Testimoni di Geova e anarchici) e da parte della Chiesa, fu finalmente riconosciuta con la legge 15 dicembre 1972 n. 772, poi riformata dalla legge 8 luglio 1998 n. 230.



(da "*Le Canard enchaîné*")

SULL'IRAK, BUSH CONFESSA "UN ERRORE DI CALCOLO"

LA MASSONERIA: NO ALLA LEGGE SULLA PROCREAZIONE ASSISTITA

Intervenendo ad un dibattito sulla procreazione assistita, il Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, avv. Gustavo Raffi, ha detto: "L'attuale legge sulla procreazione assistita manifesta non solo l'ennesimo ritorno di pregiudizi religiosi, che tentano di sostituirsi alle scelte dell'individuo, ma anche il solito tentativo clericale di subordinare la libera ricerca scientifica ai dogmi metafisici. Come con Galileo Galilei, l'oscurantismo religioso tenta oggi di imporre limiti legali alla scienza, al progresso ed alla creatività umana".

"Il diritto positivo - ha aggiunto - deve restare separato dalla morale, così come lo Stato deve tutelare la propria indipendenza dalla religione. E' questo il principio laico sul quale si fondano tutti i moderni Stati democratici di diritto e che è stato affermato dopo oltre quattro secoli di lotte per far prevalere questo principio di libertà e di tolleranza. Lotte che hanno visto la Libera Muratoria universale sempre in prima linea. Essa, infatti, ha svolto un ruolo storico e culturale di fondamentale importanza in questa conquista ed ora è chiamata a difenderla dagli integralismi sempre rinascenti, sempre in agguato per tornare, con il loro dispotismo intollerante, a privare l'essere umano della libertà di pensare autonomamente".

"Occorre difendere - ha concluso il Gran Maestro - oggi, come in passato, la libertà dell'essere umano, le sue scelte individuali ed il progresso della conoscenza scientifica. In materie moralmente opinabili e soggettive, come quelle riguardanti la procreazione, è opportuno affidare il quadro conoscitivo alla scienza, e le scelte sempre difficili, alla coscienza dell'individuo. Meno si legifera in proposito meglio è per la libertà di tutti".

Dal 1 luglio è ripartita la raccolta di firme per i cinque referendum sulla legge relativa alla fecondazione assistita. Entro il 30 settembre occorre consegnare alla Corte di Cassazione almeno 500.000 firme per i 5 referendum.

Diffondete
L'INCONTRO
Abbonatevi

FINALMENTE LA VERITA' SU UNA STORICA VICENDA

8 SETTEMBRE 1943: LA FUGA DEL RE

Fra le vicende che travolsero l'Italia nell'estate del 1943 una fra le più importanti per le conseguenze politiche che avrebbe avuto è quella che vide protagonisti il re d'Italia Vittorio Emanuele III, la sua famiglia, alcuni membri – civili e militari – della sua corte, i principali esponenti del Governo e i Capi di Stato Maggiore delle Forze Armate. I Capi di Stato Maggiore erano: Capo di Stato Maggiore Generale: gen. Vittorio Ambrosio; Capo di Stato Maggiore Esercito: gen. Mario Roatta; Capo di Stato Maggiore Marina: amm. Raffaele de Courten; Capo di Stato Maggiore Aeronautica: gen. Renato Sandalli.

Il loro progetto era di lasciare la Capitale non appena la notizia dell'armistizio con gli Alleati fosse stata resa nota, allo scopo di evitare che le massime autorità dello Stato divenissero prigioniere ed ostaggio nelle mani dei tedeschi presenti in forze a Roma.

In base alle clausole del cosiddetto "Armistizio corto" firmato segretamente il 3 settembre 1943 a Cassibile (Siracusa) tra il generale Bedell-Smith (plenipotenziario del generale Eisenhower, comandante in capo delle forze alleate in Europa) e il generale Castellano (plenipotenziario del Capo del Governo italiano, maresciallo Badoglio), la notizia dell'armistizio avrebbe dovuto essere comunicata contestualmente dai due firmatari il giorno 12 settembre, secondo una prassi inaugurata il 14 agosto 1941 in occasione della firma della "Carta Altlantica" tra Churchill e Roosevelt a Terranova.

Tale data era stata concordata fra i due plenipotenziari onde permettere al Governo italiano di predisporre ocultamente, in quei nove giorni intercorrenti fra la data della firma e la sua divulgazione, le opportune misure atte a prevenire la prevedibile reazione dei tedeschi, sentitisi traditi dall'alleato italiano che li aveva tenuti all'oscuro delle trattative armistiziali. Fra queste misure rientrava anche quella che prevedeva di trasferire il re e le alte cariche dello Stato in un luogo più sicuro rispetto alla Capitale, trasferimento che avrebbe dovuto realizzarsi il giorno 10 settembre, con l'assenso degli Alleati.

SARDEGNA

Questo luogo venne identificato nell'isola di La Maddalena situata nell'arcipelago omonimo a nord-est della Sardegna, in quanto piccola (20 km²) e dotata di un discreto centro abitato e di un porto militare ben attrezzato (all'epoca il terzo, in ordine di importanza per la Regia Marina, dopo quelli di Taranto e La Spezia). Quest'ultima circostanza venne ritenuta di fondamentale importanza per la difesa dell'isola e dei suoi abitanti in quanto i Capi di Stato Maggiore avevano pensato di far convergere in quel porto le navi da battaglia della 9^ Divisione con la loro scorta contemporaneamente all'arrivo dei Reali nell'isola: la presenza dei cannoni di vario calibro di tutte queste navi avrebbe costituito una difesa ed un deterrente eccezionali a tutela dei rappresentanti dello Stato.

Questo piano era già stato concordato da Vittorio Emanuele III col Capo di Stato Maggiore generale Ambrosio il 31 agosto in un colloquio privato, mentre si stavano preparando i preliminari per l'armistizio e successivamente ribadito il 5 settembre al maresciallo Badoglio subito dopo la firma dell'armistizio stesso.

Il piano difensivo dell'isola si basava essenzialmente sulla convinzione che, nel contesto delle trattative armistiziali, si sarebbe potuto ottenere dagli Alleati il permesso alla 9^ Divisione Navi da Battaglia di recarsi e restare nel porto di La Maddalena, condizione questa sempre respinta dagli inglesi, ma per la quale sino all'ultimo gli italiani sperarono di poter "ammorbidire" l'intransigenza britannica.

Per realizzare la prima parte del piano, e cioè il trasferimento dei Reali e del loro seguito a La Maddalena in condizioni di sicurezza, l'ammiraglio De Courten, Capo di Stato Maggiore della Regia Marina, aveva dato disposizioni, nella mattina del 6 settembre, affinché le prime ore del giorno 9 due Cacciatorpediniere della 14^ squadriglia di stanza a La Spezia ("*Ugolino Vivaldi*" e "*Antonio da Noli*") si recassero nel porto di Civitavecchia, due corvette in quelle del porto di Gaeta e due motosiluranti alle foci del Tevere: le motosiluranti avrebbero dovuto imbarcare il re e il suo seguito provenienti da Roma e trasbordarli su uno dei due cacciatorpediniere che, scortato dall'altro, avrebbe fatto rotta, nella mattina del giorno successivo, per La Maddalena. Se l'imbarco non fosse stato possibile, per motivi contingenti o imprevisti, a Civitavecchia, si sarebbe ricorsi alle corvette ormeggiate a Gaeta.

Sempre nella mattina del 6 settembre l'Ammiraglio De Courten, emanate le disposizioni di cui sopra, convocò al Ministero della Marina a Roma l'ammiraglio Brivonesi nella sua qualità di Comandante delle forze navali in Sardegna (*Maristardegna*) per mettere a punto le modalità per la sistemazione dei Reali e del seguito a La Maddalena e per l'ormeggio delle navi della 9^ Divisione nel porto. Nel pomeriggio dello stesso giorno convocò anche gli altri ammiragli responsabili di settore (Bergamini, Somigli, Brenta, Da Zara, Legnani e Maranghini) per pianificare la partenza e la rotta della divisione navale da La Spezia e da Genova a La Maddalena.

A questo scopo venne dato l'ordine all'ammiraglio Bergamini (Comandante della 9^ Divisione Navi da battaglia di stanza a La Spezia) di essere pronto a prendere il mare con le sue navi entro le prime ore del giorno 9 settembre, così da raggiungere, al largo delle coste orientali della Sardegna, le navi che portavano i Reali e le altre di scorta che avrebbero dovuto partire alla stessa ora da Genova (tre cacciatorpediniere - "*Tigre*", "*Pantera*" e "*Leone*" – della 5^ Squadriglia), onde giungere nella mattinata del 10 nell'isola sarda.

Lo Stato Maggiore della Regia Marina riteneva che la navigazione di tutta questa forza navale sarebbe potuta avvenire in sicurezza poiché i tedeschi non avrebbero attaccato navi che, in quelle ore, risultavano ancora loro alleate, né lo avrebbero fatto gli anglo-americani coi quali il trasferimento del re era stato concordato a Cassibile.

La 9^ Divisione Navi da battaglia comincio a manovrare a La Spezia alle 02.30 del 9 settembre e, alle 05.10 si trovava in formazione di linea con rotta per La Maddalena. L'ammiraglio Bergamini non era stato ancora messo al corrente dell'avvenuto armistizio e, tra le 08.15 e le 12.00, fece entrare in formazione anche i cacciatorpediniere provenienti da Genova e i due ("*Vivaldi*" e "*da Noli*") che avevano ricevuto l'ordine di raggiungere il gruppo Bergamini dopo che il progetto di trasferire i Reali a La Maddalena era stato annullato.

Ma come, quando e perché questo progetto era stato abbandonato?

La data per divulgare l'avvenuto armistizio di Cassibile era stata concordata per il 12 settembre e questa circostanza avrebbe consentito l'attuazione del "Progetto La Maddalena" per il trasferimento dei Reali. Ma il Comandante supremo delle Forze armate alleate in Europa, generale Eisenhower, per motivi a tutt'oggi non ancora del tutto chiariti, anticipò l'annuncio con un comunicato emesso da radio Algeri (sede provvisoria del suo Comando) alle 18.30 del giorno 8; questo fatto colse di sorpresa il Governo italiano, che si trovò costretto a dare la stessa notizia da Radio Roma alle 19.30 dello stesso giorno e a modificare precipitosamente tutta una serie di piani approntati per i giorni successivi, fra i quali anche quello relativo al trasferimento dei Reali e del loro seguito.

Alla luce di questi fatti i tedeschi avrebbero infatti proceduto ad occupare militarmente tutto il territorio italiano e quindi non solo la Capitale ma, nella fattispecie, anche l'isola di La Maddalena ove, se vi si fosse recato, pure il re e le alte cariche dello Stato sarebbero state fatte prigioniere. La prevista difesa dell'isola da parte delle navi della 9^ Divisione non avrebbe potuto realizzarsi poiché essa non sarebbe potuta arrivare a La Maddalena in tempo utile per approntarvi manovre difensive (nella sera dell'8 settembre tutte le navi italiane erano ancora all'ormeggio nei loro porti di stanza), prima dell'occupazione tedesca. L'isola di La Maddalena venne occupata da un reparto di paracadutisti tedeschi nella prima mattina del 10 settembre.

Venute meno, in questa situazione, le condizioni per il trasferimento dei Reali e dei membri del Governo nell'isola, si impose la necessità di trovare, in tempi brevissimi, una diversa soluzione che consentisse loro di riparare in un altro luogo sicuro. Una riunione tra il Sovrano, il Maresciallo Badoglio e i Capi di Stato Maggiore venne immediatamente convocata a Villa Savoia (residenza abituale del Re) alle 20.30 dello stesso giorno 8 e, nel corso di essa, venne deciso di trasferire il gruppo in un territorio al sicuro da ogni minaccia tedesca e ci si orientò quindi per una zona già in mano agli angloamericani. Fu scelta la Puglia, il cui porto di Brindisi (occupato dalle avanguardie dell'VIII Armata britannica il 7 settembre) rappresentava un buon approdo per navi che fossero partite dal nord-est e avessero superato quindi per mare le linee del fronte, previo accordo con gli Alleati. Bari ed il suo porto – che sarebbero stati di più comodo approdo – erano ancora sotto il controllo dei tedeschi: vennero occupati dagli Alleati il 12 ottobre 1943.

Subito dopo questa riunione il re e la sua famiglia lasciarono, alle 21.30, Villa Savoia e si recarono in auto, dapprima al Quirinale per raccogliere alcuni documenti e successivamente al Ministero della Guerra. Di qui la partenza dei Reali e del loro seguito – che era stata febbrilmente organizzata – poté avvenire alle 05.10 del 9 settembre, con cinque vetture senza scorta militare, le quali raggiunsero il porto di Ortona a Mare (Pescara) alle 10.30 della mattina via Tivoli, Avezzano (ove venne fatta una breve sosta) e Popoli. Il porto di Ortona era stato scelto in quanto il più vicino, sulla costa adriatica, da Roma ad esso fu raggiunto dalla colonna reale senza alcun intoppo.

A questo proposito desta perplessità il fatto che la partenza da Roma del convoglio reale – ovviamente a conoscenza dei servizi di informazione dell'Alto Comando tedesco di Frascati – non sia stata impedita, né il suo trasferimento a Ortona intercettato e bloccato lungo questo percorso da forze tedesche alle quali, sin dalla tarda serata dell'8 settembre, era stato dato l'ordine di fermare e neutralizzare qualunque forza armata italiana.

Su questo fatto si sono sprecate ipotesi, illazioni, dubbi e interpretazioni: fra queste, forse la più attendibile è quella che prospettava l'esistenza di un accordo segreto intervenuto tra lo stesso Alto Comando tedesco e la Casa Reale italiana, in base al quale veniva consentito a quest'ultima di trasferirsi al sud della penisola, grazie - pare - ai buoni uffici del Vaticano.

ORTONA

Una volta giunti nel porto di Ortona, era stato previsto che il re ed il suo seguito avrebbero potuto imbarcarsi su una unità della Regia Marina che, senza essere sottoposta ad attacchi di aerei tedeschi, li avrebbe condotti a Brindisi.

L'ammiraglio De Courten, nella tarda serata del giorno 8, subito dopo che era stata presa questa decisione, aveva dato ordine che l'incrociatore "*Scipione l'Africano*" lasciasse immediatamente il porto di Taranto, la corvetta "*Scimitarra*" quello di Venezia e la corvetta "*Baionetta*" quello di Pola - loro sedi di stanza - facendo rotta per il porto di Ortona ove avrebbero dovuto trovarsi per il pomeriggio del giorno 9. Tutte queste navi vi giunsero regolarmente così che il gruppo reale poté imbarcarsi su una delle due corvette (la "*Baionetta*") alle 15.30, essendo stato scartato l'incrociatore in quanto ritenuto più facilmente individuabile da eventuali attaccanti.

La "*Baionetta*", con il suo prezioso carico di passeggeri, giunse a Brindisi, al comando del T. V. Piero Pedemonte, alle ore 21.15 del 9 settembre, dopo una navigazione tranquilla e con la scorta, a distanza, della corvetta "*Scimitarra*". Al termine della loro missione, le due corvette restarono a Brindisi e l'incrociatore rientrò a Taranto.

Il re ed il suo seguito furono accolti a terra da una delegazione italo-alleata e, nelle settimane successive, diedero vita a quel "Regno del Sud" che si contrappose, come legittimo, alla Repubblica Sociale Italiana di Mussolini sino alla fine della guerra.

Conclusasi in questo modo la messa in salvo del re e delle più alte cariche dello Stato, resta a vedere quale fu la sorte della 9^ Divisione Navi da battaglia che, con la sua scorta, abbiamo lasciato nel mar Tirreno, nella mattina del giorno 9, con rotta verso l'isola di La Maddalena, ove si sperava di poterla far giungere a protezione dei Reali che avrebbero dovuto incontrare in mare sui cacciatorpediniere partiti da Civitavecchia. Alle ore 12.30 l'ammiraglio Bergamini era ancora all'oscuro che era ormai in vigore uno stato di armistizio fra l'Italia e gli angloamericani e quindi non conosceva le clausole che riguardavano la flotta italiana. Fra queste ve ne era una – nota come "*Protocollo Dick*" in quanto stilata dal commodoro F. Dick, sottocapo di Stato maggiore dell'ammiraglio Cunningham, Comandante della flotta inglese nel Mediterraneo – che prevedeva che tutte le navi da guerra italiane dovessero recarsi nei porti di La Valletta a Malta o di Bona non appena fosse stato annunciato l'armistizio. Questo protocollo, che non prevedeva in alcun modo il trasferimento di nessuna nostra nave a La Maddalena, era stato oggetto di numerose trattative, sempre infruttuose, tra i plenipotenziari italiani e quelli angloamericani anche dopo la firma di Cassibile, in quanto il maresciallo Badoglio sperava di poter mantenere sotto il suo governo la maggior parte possibile delle sue navi da guerra. Un ultimo tentativo per ottenere che almeno la 9^ Divisione navi da battaglia potesse, con la sua scorta, recarsi a La Maddalena, fu compiuto direttamente dall'ammiraglio De Courten con l'ammiraglio Cunningham nella mattina del 9 settembre, ma anch'esso non sortì l'esito sperato.

DE COURTEN

Svanita anche quest'ultima speranza, l'ammiraglio De Courten, da Pescara, comunicò, alle 13.16, all'ammiraglio Bergamini l'avvenuto armistizio tra l'Italia e gli Alleati e gli obblighi che il "*Protocollo Dick*" imponeva alla nostra flotta, ordinandogli di fare rotta con tutte le sue navi per Malta, abbandonando quella per La Maddalena. Con profonda meraviglia e disappunto per essere stato tenuto così a lungo all'oscuro di notizie tanto importanti che, tra l'altro, lo riguardavano direttamente nella sua qualità di Comandante delle Navi da battaglia dello scacchiere Alto Tirreno, Bergamini, alle 14.00, ordinò alle sue navi di cambiare rotta, puntando su Malta.

La notizia dell'armistizio italo-alleato era nel contempo giunta al Ministero della guerra tedesco, che emanò immediatamente disposizioni affinché tutte le forze armate italiane venissero considerate nemiche e quindi attaccate ovunque si trovassero. In quest'ottica una squadriglia di cacciabombardieri Dornier DO 217 K2, partita dall'aeroporto di Nizza alle 14.50 del 9 settembre, avvistò la flotta italiana che aveva appena invertito la rotta e che stava costeggiando il lato occidentale della Sardegna e la attaccò con bombe razzo teleguidate tipo Ruhstahl/Kramer FX 1400. Alle 12.52 una di tali bombe colpì, affondandola con 1.253 uomini e l'ammiraglio Bergamini stesso, la Nave da battaglia "*Roma*", già colpita da altra bomba; la Nave da battaglia "*Italia*" venne anch'essa colpita ma non gravemente.

Dopo questo attacco aereo ne seguirono altri due nel corso dei quali fu affondato il cacciatorpediniere "*Vivaldi*", mancato trasportatore dei Reali, alle ore 20.10 dello stesso giorno 9, colpito da una bomba HS 293; l'altro cacciatorpediniere destinato al trasporto della scorta reale da Roma a La Maddalena, il "*da Noli*", affondò il giorno successivo al largo delle Bocche di Bonifacio a seguito di urto con una mina subacquea, probabilmente italiana.

Le navi superstiti vennero intercettate alle 20.35 del 10 settembre, a nord di Malta, dalle Navi da battaglia inglesi "*Warspite*" e "*Valiant*" e scortate, con i cannoni brandeggianti per chiglia ma con le insegne tricolori al picco, nel porto di La Valletta: la prima nave a gettarvi l'ancora fu l'incrociatore "*Eugenio di Savoia*" alle 09.50 dell'11 settembre.

Il gruppo del re Vittorio Emanuele III aveva toccato a terra a Brindisi circa 40 ore prima: si era così conclusa la vicenda nota come la "Fuga del Re" che diede origine a tante e discordanti versioni da parte degli storici negli anni successivi.

Gustavo Ottolenghi

(dal settimanale satirico "*L'ASINO*" 1922)

Vittorio Emanuele III, "il piccolo re" rinnegò lo Statuto cui aveva giurato fedeltà, affidò il potere al fascismo, ne avallò le guerre d'aggressione, firmò le leggi razziali, tradì Mussolini arrestandolo e scappò vilmente con familiari, generali e cortigiani nel sicuro rifugio di Brindisi.

PRESENTAZIONE DI LIBRI SU ANARCHICI

Per iniziativa dell'Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa il 5 ottobre, presso la Libreria all'Arco (via Emilia S. Stefano 3/D) di Reggio Emilia viene presentato il I° volume del "*Dizionario Biografico degli anarchici italiani*".

Il 12 ottobre nelle stessa Libreria viene presentato il libro di Giampietro Berti "*Errico Malatesta e il Movimento anarchico italiano e internazionale (1872 - 1932)*", ed. Franco Angeli.

Il 18 ottobre viene presentato il libro di Furio Biagini: "*Il ballo proibito - Storie di ebrei e di tango*" casa ed. Le Lettere. Infine il 30 ottobre s'inaugura la mostra fotografica dedicata a Vernon Richards, pseudonimo di Vero Recchioni, figura eminente del Movimento anarchico inglese e direttore del periodico "Freedom" fondato da P. Kropotkin.

CRONACA DI QUEI GIORNI...

Nel tardo pomeriggio dell'8 settembre la Radio trasmise inaspettatamente il seguente comunicato del capo di governo, maresciallo Badoglio: "Il Governo italiano, riconosciuta la impossibilità di continuare le impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla Nazione, ha chiesto un armistizio al Generale Eisenhower, Comandante in capo delle forze angloamericani.

La richiesta è stata accolta. Conseguentemente ogni atto di ostilità contro le forze angloamericane deve cessare da parte delle Forze Italiane in ogni luogo.

Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza".

Rimasi sorpreso, come tutti gli ascoltatori. Gli "attacchi da qualsiasi provenienza" alludevano alla reazione dei tedeschi sino ad allora alleati ed improvvisamente avversari?

Il Governo aveva predisposto un piano per impedire un probabile golpe delle Divisioni tedesche discese dal Brennero? Cosa sarebbe accaduto alle Forze italiane dislocate in Francia, in Grecia, in Jugoslavia, in Albania e nel territorio nazionale?

Domande che mi posi istintivamente e a cui gli eventi diedero poi una tragica risposta.

Il 9 settembre scese su Torino - ove risiedevo sebbene "sfollato" nel Cuneese - un silenzio gravido di timori. I cinematografi restavano chiusi, le vie quasi deserte. Il 10 settembre verso le 16.30 una colonna tedesca composta di un centinaio di autocarri blindati con mitragliatrici, di alcuni carri armati e di piccole automobili, entrò in città dirigendosi verso le caserme abbandonate dagli ufficiali, che vi lasciarono materiali in minima parte asportato dalla popolazione.

Assistetti, presso la stazione di Porta Nuova, ad un episodio che mai dimenticherò. A bordo di un camion alcuni giovani esaltati lanciarono pietre contro militari tedeschi. Costoro subito gli spararono addosso. I corpi dei feriti e dei morti furono trasportati a braccia in un vicino albergo all'angolo di via XX Settembre con corso Vittorio Emanuele.

Sul luogo, un carabiniere non intervenne, sebbene da me sollecitato, a placare la furia dei tedeschi contro qualche passante.

Il giorno appresso vidi transitare in corso Vittorio verso la stazione, una lunga fila di allievi bersaglieri, scortati da alcuni militari tedeschi. Ad uno di questi prigionieri cadde il copricapo (un fez rosso con il fiocco blu). Non ebbe tempo a raccoglierlo. Forse gli sarebbe stato utile quando venne internato coi commilitoni in un lager germanico.

In via Nizza, da un edificio prospiciente la parte laterale della stazione, un giovane dal 3° o dal 4° piano lanciò bombe a mano contro i tedeschi che avevano piazzato una mitragliatrice. I proiettili di questa bucarono i muri dell'edificio. I fori si vedono tuttora. Il giovane (mi dissero che era un cameriere) si buttò nella tromba delle scale per non cadere nelle mani dei tedeschi.

Dovunque si vedevano le armi e i soldati del Reich. L'ingresso della Posta Centrale era dominato da due soldati tedeschi, notevoli per l'eccezionale statura. Imbracciavano un mitra puntato su chi entrava.

La popolazione comprese che ormai lo Stato era disolto dall'occupazione militare tedesca. Partii per il Cuneese ove assistetti all'incredibile scioglimento della IV Armata, proveniente dalla Francia. Sebbene fossero giunti a Cuneo soltanto pochi tedeschi, un'intera armata si sciolse come neve al sole nel terrore della vendetta e della deportazione. Camion rovesciati, cavalli imbizzarriti per i viali, armi abbandonate, scatolette di alimenti raccolte dai civili.

Uno dei soldati italiani venne a casa nostra per sostituire l'uniforme, che pur recava i nastrini di combattente sul fronte russo. Gli diedi abiti civili che gli evitassero la cattura. Mi mandò una cartolina dal suo paese, nel Veneto, ove era tornato. Ma tanti altri venivano catturati sui treni da pattuglie tedesche, che controllavano non solo i documenti, ma l'aspetto fisico (se giovani, se con il cranio pelato in caserma, se incerti).

Quando vidi lo sfacelo della IV Armata che non sparò un colpo contro i tedeschi, ma si sbandò vergognosamente senza ordini (il generale Vercellino venne processato e assolto prima dai tedeschi e poi dagli

(segue a pag. 3)

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Immagini

Dino Sanlorenzo: "*Immagini da un secolo*" album fotografico per la memoria storica del Movimento democratico, popolare, antifascista e progressista di Torino 1946-2000, editore Lupieri, Torino, 2004, euro 43,00.

Luciano Lupieri, proprietario e direttore della Tipografia Artale (una delle più antiche di Torino) esordisce brillantemente, quale editore, pubblicando un elegante volume di grande formato e in carta patinata, dedicato ad una raccolta di fotografie curata da Dino Sanlorenzo, ex-presidente del Consiglio Regionale del Piemonte.

Queste centinaia di fotografie (alcune a colori) reperite negli archivi storici delle più dotate istituzioni locali (intitolate a Gobetti, Gramsci, Salvemini, Antonicelli), associazioni culturali, giornali, fondazioni (Nocentini, Pannunzio, Museo della Resistenza), biblioteche (Comune, Provincia, Regione, FIAT), privati, sono il frutto di accurate ricerche e riproducono personaggi, episodi collettivi, quadri, pagine di giornali, documenti vari.

Sono altrettante testimonianze di eventi, idee, passioni consistite a Torino dalla Liberazione al 2000, una molteplicità di esperienze vissute da comunisti, azionisti, socialisti, cattolici, repubblicani e liberali, laici e religiosi, militari e civili nel periodo successivo alla dittatura fascista sino alla fine del secolo.

Dino Sanlorenzo spiega le ragioni della sua ricerca: "Ho voluto, in occasione di eventi che hanno contrassegnato momenti importanti della vita di Torino e dell'Italia, riportare giudizi, apprezzamenti, espressioni polemiche e altro ricavate da lavori di storici, molti dei quali torinesi...". Infatti le fotografie sono intercalate da testi e didascalie, che spiegano ai lettori il significato di tali immagini nel contesto storico.

Il volume ripercorre le tappe della Storia politica di Torino nell'alveo comunista e nel quadro generale del Movimento operaio in una continuità che prescinde dalla crisi delle Sinistre. "Le fotografie – commenta Giuseppe Berta nella prefazione – non sono per Sanlorenzo le icone venerabili di una stagione morta, ma altrettanti momenti lungo la via della trasformazione di Torino e della sua società".

Un libro validissimo, assai istruttivo per le nuove generazioni, che induce a meditare – con l'eloquenza delle immagini – sulla cronaca divenuta storia, sulle tradizioni e sulle scelte.

Bruno Segre

Filatelia

"*BOLAFFI 2005*" catalogo nazionale dei francobolli italiani, edizione flash, Italia - San Marino – Vaticano, emissioni Plurinvest, editore Giulio Bolaffi, Torino, 2004, euro 10,00.

Agli inizi di settembre è apparsa l'edizione 2005 del più importante catalogo filatelico dei Paesi italiani, con la medesima veste e struttura tipografica delle tre precedenti edizioni, caratterizzate dalla semplificazione del testo e dall'adozione del colore nella riproduzione fotografica dei francobolli.

Il catalogo di 390 pagine comprende una prima parte dedicata agli Antichi Stati Italiani (sino al 1861). Segnano le parti riguardanti il periodo classico dell'Italia unita (1862-1909), il periodo moderno-Regno (1910-1945), la Luogotenenza (1944-46), il periodo moderno-Repubblica (1945-1969), il periodo contemporaneo spaziale (1969-2002), il periodo contemporaneo euro (dal 2002).

Anche per la Repubblica di San Marino e per lo Stato della Città del Vaticano il catalogo distingue le emissioni nei periodi classico-moderno e contemporaneo, presentando altresì interessanti tabelle relative ai prezzi delle collezioni e dei singoli valori.

Seguono le emissioni Plurinvest, dedicate a francobolli prodotti da una società privata senza alcuna validità postale e che consentono ai privati l'acquisto di una quota di comproprietà ai fini di investimento.

L'indice alfabetico dei soggetti delle singole emissioni d'Italia, San Marino, Vaticano e l'indice generale concludono il volume, che offre ai suoi lettori un manuale di agile consultazione, moderno nell'impaginazione e adeguato alle variazioni di mercato. Gli aggiornamenti delle emissioni e dei prezzi commerciali sono pubblicati periodicamente sulla rivista mensile "IL COLLEZIONISTA" (via Cavour 17, Torino), diretta da Alberto Bolaffi.

Novalesa

"*NOVALESA, nuove luci dall'Abbazia*" a cura di Maria Grazia Cerri, edizioni Mondatori Electa, Milano, 2004.

L'abbazia dei santi Pietro e Andrea, per circa sei secoli fra i più prestigiosi monasteri d'Europa, fu fondata nel 726 nella località di Novalesa, in Valle di Susa verso il valico del Moncenisio, lungo uno dei rami della cosiddetta "via Francigena". L'abbazia fu un avamposto religioso e culturale dei Franchi e dei Longobardi, poi saccheggiato dai saraceni, infine legato ai conti di Savoia.

La storia di questa abbazia si intreccia con quella del Medioevo, con quella di un territorio conteso, con quella delle vicende

monastiche fra rinascite e abbandoni. La Provincia di Torino, per iniziativa del presidente Mercedes Bresso e soprattutto dell'assessore alla cultura Valter Giuliano (che hanno redatto anche la prefazione del volume), ha provveduto al restauro architettonico conservativo tuttora in atto. Nel 1973 sono tornati i monaci ad abitare l'abbazia nella ricuperata sede così carica di memorie, ma anche faticosente, per salvare il suo patrimonio culturale e spirituale, con il sostegno finanziario della Regione Piemonte e della Compagnia San Paolo.

Così è stato possibile restituire alla collettività un monumento, testimone di una storia secolare, che conserva reperti archeologici, svolge un'attività di restauro dei libri, organizza incontri tematici su argomenti artistici e religiosi.

Il libro, splendidamente illustrato da fotografie in bianco-nero e a colori, ospita saggi di vari esperti: Maria Grazia Cerri, Giuseppe Sergi, Gisella Cantino Wataghin, Sofia Uggè, Guido Gentile, Claudio Bertolotto, don Paolo Maria Gionta, Gennaro Napoli, Andrea Bruno, che esaminano ogni aspetto dell'abbazia attuale (indagini archeologiche su sculture e affreschi, lavori di restauro, tutela del patrimonio) in modo da offrire al lettore una approfondita conoscenza, accompagnata da note erudite, da un'ampia bibliografia, da indici dei nomi e dei luoghi.

Ebrei

Ilaria Pavan e Guri Schwarz: "*Gli ebrei in Italia tra persecuzione fascista e reintegrazione postbellica*" edit. Giuntina, Firenze, 2001, euro 12,39.

Il 31 maggio 2000 si tenne presso il Dipartimento di Storia Moderna e Contemporanea dell'Università di Pisa una giornata di studi sul tema: "*Ebrei e antisemitismo nell'Italia contemporanea*" incentrata sul libro Michele Sarfatti: "*Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*". (edit. Einaudi, Torino, 2000).

Il seminario offrì l'occasione a studiosi esperti e a giovani ricercatori di approfondire la memoria della persecuzione nazifascista identificata, tra l'altro, nell'attività di acquisizione dei beni ebraici da parte di organismi pubblici e privati.

Il volume pubblicato dalla benemerita Casa editrice Giuntina di Firenze raccoglie le relazioni di Michele Sarfatti sulla preparazione delle leggi antiebraiche del 1938 (aggiornamento critico e documentario), di Roberto Di Quirico riguardo alle conseguenze delle leggi razziali sull'attività delle banche italiane all'estero, di Fabrizio Bientinesi sul commercio estero e la persecuzione antiebraica, di Ilaria Pavan sugli atteggiamenti della magistratura dal 1945 al 1965 in tema di restituzione dei beni e di risarcimenti agli ebrei, di Francesca Pelini sulla reintegrazione dei professori universitari ebrei perseguitati, di Marco Mondini sulla partecipazione ebraica alla storia militare dell'Italia dell'età liberale al secondo dopoguerra, di Guri Schwarz sugli ebrei in Italia e in Europa dopo le persecuzioni.

Questi testi, arricchiti da molte note a piè di pagina, da continui riferimenti bibliografici, da notizie curiose o inedite, rappresenta un quadro d'indispensabile conoscenza per la storia degli ebrei nella comunità nazionale italiana.

Killer AIDS

Massimo Consoli: "*Killer Aids*" storia dell'aids attraverso le sue vittime, Kaos edizioni, Milano, 1993, euro 14,46.

Tutto cominciò nel settembre 1979 quando un maestro elementare di Brooklyn, un certo Rick Wellikoff, aveva fatto esaminare una specie di forunculo rosso apparso sulla sua pelle. Un dermatologo spiegò che si trattava del sarcoma di Káposi, un tumore benigno della pelle che raramente aveva un esito mortale. Il sarcoma, scoperto nel 1871, si manifestava solo in soggetti maschi nell'area mediterranea tra i 50 e i 60 anni. Nel 1914 era stato individuato anche in Africa in aree ben determinate.

La dottoressa Linda Laubenstein, che aveva in cura il Wellikokk di Brooklyn aveva accertato le grandole linfatiche ingrossate e altri sintomi), apprese – dopo due settimane – che il vicino Veteran's Administration Hospital aveva sotto osservazione un caso analogo. Entrambi erano omosessuali, infettati da un canadese con cui avevano avuto rapporti intimi. Tutti coloro che avevano frequentato la "spiaggia-gay" di Fire Island via via morivano per questa strana malattia derivante da un virus che fa crollare il sistema immunitario, denominato con l'acronimo AIDS. Dopo la sifilide nel XV secolo, l'AIDS si può considerare la peste del XX secolo, cioè un'epidemia che attualmente ha colpito milioni di individui in ogni parte della Terra.

Massimo Consoli, organizzatore del più esteso archivio europeo di storia dell'omosessualità, nel suo libro di ricerca storica, redatto con chiarezza espositiva e accurata documentazione, spiega l'evolversi delle grandi epidemie, dall'antico Egitto all'Europa (ove la peste fece scomparire metà della popolazione tra il 1347 e il 1351). Ora il morbo AIDS (che Montanelli definì "un nuovo castigo divino") sta facendo molte vittime, di alcune delle quali l'Autore presenta, in ordine cronologico, la biografia, trattandosi di personaggi gay famosi per cultura, arte, spettacolo.

Il lavoro di Consoli, integrato da appendici (glossario, conferenze, ecc.) e da indici (alfabetico e generale), offre un interessante contributo alla storia di questo "male del secolo", contro il quale lottano i ricercatori scientifici dell'Occidente.

Sicor

★

Vilma Fasoli: "*1859-1864, Opere straordinarie per l'abbellimento di Torino capitale*" a cura della Presidenza del Consiglio Comunale di Torino, Archivio Storico della Città di Torino, 2004, euro 15.00.

"*Il progetto di Science Center 98/04*" opuscolo edito dal Servizio Programmazione Beni ed Attività Culturali della Provincia di Torino, 2004.

"*Discorsi di Aldo Viglione, presidente della Regione Piemonte (1970-1988)*" a cura del Gruppo Misto dell'Unione Civica Riformatori nel Consiglio Regionale del Piemonte, Torino, 2003.

"*Quaderno di storia contemporanea*" edito dall'Istituto per la Storia della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Alessandria, n. 34, 2003, euro 10.

"*Trent'anni di Massoneria piemontese nel G.O.I.*" edito dal Collegio circoscrizionale dei Maestri Venerabili del Piemonte e della Valle d'Aosta, a cura di Marco Anesi, Torino, 2003.

Daniela Belliti: "*Dopo il totalitrarismo. Filosofia e politica nel pensiero di Anna Arendt*" quaderni di FARESTORIA, periodico dell'Istituto storico della Resistenza e della Società contemporanea nella provincia di Pistoia, editrice C.R.T., Pistoia, 2004.

IL PIEMONTE Iª REGIONE PER DONAZIONE DI ORGANI

E' in corso in tutto il territorio piemontese una campagna per la donazione degli organi, realizzata dalla Direzione Comunicazione della Regione, che ha portato il Piemonte ad essere la prima regione d'Italia come numero di donatori per un milione di abitanti. Infatti all'inizio del 2003 erano 20 i donatori p.m.i. in Piemonte (rispetto per esempio ai 32 dell'Emilia), mentre i dati attuali portano il Piemonte a quota 32 donatori (rispetto ai 29 dell'Emilia).

La nuova immagine della campagna (un pacco-dono a forma di cuore) è stata elaborata gratuitamente dall'Agenzia Armando Testa, così come la Regione ha potuto contare sulla disponibilità degli editori di giornali – quotidiani e periodici – che hanno offerto le proprie pagine pubblicitarie.

Grande adesione c'è stata anche da parte dei Comuni piemontesi e dei concessionari degli spazi di affissione. Oltre 400 Comuni hanno esposto a titolo gratuito manifesti e poster della campagna.

La Direzione Comunicazione della Regione spedirà al domicilio dei giovani che compiono 18 anni di età un cartoncino di auguri e il dépliant che contiene il tesserino per esprimere la volontà dei donatori di organi, mentre altre iniziative sono allo studio per garantire al Piemonte il miglioramento dei già lusinghieri risultati raggiunti, riconosciuti dal Centro Nazionale Trapianti.

TRIBUNALE DI TORINO

SENTENZA DI DICHIARAZIONE DI MORTE PRESUNTA

Il Tribunale di Torino, Sezione V Civile, nel procedimento n. 10/03 R. G., promosso da Olocco Angela, Perrone Sebastiano e Perrone Maria Angela, ha dichiarato con Sentenza n. 1589/04 del 2/4/2004 la morte presunta della signora Perrone Felicita, nata a Centallo il 29/7/1948, a partire dalle ore 24 del giorno 24/9/1992.

Torino, 30/08/2004

IL DELITTO MATTEOTTI STORIA E MEMORIA

Fra le vittime più note del regime fascista, Giacomo Matteotti viene ricordato quale politico e parlamentare.

Pochi lo conoscono come studioso, giovane viaggiatore in Europa per documentarsi nella stesura del libro, derivato dalla tesi di laurea a pieni voti, intitolato: "*La recidiva. Saggio di revisione critica con dati statistici*" pubblicato dall'editore Bocca nella "Biblioteca antropologica-giuridica".

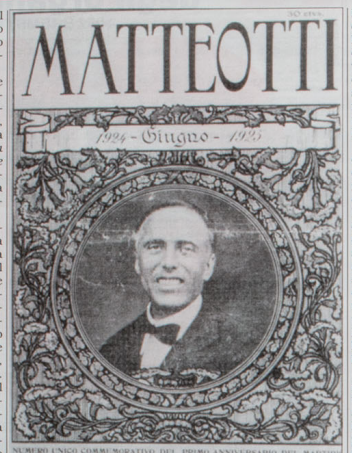
Matteotti collaborò a riviste di diritto e procedura penale, tanto da meritare, fra gli altri, l'apprezzamento del giurista Eugenio Florian che ne elogiò "l'attitudine scientifica di prim'ordine... l'acutezza e la limpidezza del pensiero, l'austerità del metodo e, soprattutto, una potente facoltà di critica e, insieme, di sistemazione e di sintesi".

Essendo stato eletto nel 1910 nel Consiglio Provinciale di Rovigo, Matteotti progressivamente abbandonò la scienza penalistica per dedicarsi ai problemi di ordine economico e finanziario connessi alla sua carica. Era convinto che al socialismo si sarebbe arrivati non in virtù di decreti governativi o in seguito a eversioni violente, ma attraverso una paziente opera di educazione e maturazione dei lavoratori nelle organizzazioni della classe operaia e nelle amministrazioni pubbliche, indispensabile per conquistare il potere.

Acquisendo la necessaria preparazione tecnica, la nuova leva di quadri socialisti sarebbe stata in grado di affrontare in futuro responsabilità di governo e diventare classe dirigente. "Con queste convinzioni - scrive Stefano Caretti nel libro "*Il delitto Matteotti, storia e memoria*" - (a cura dell'Associazione Nazionale "Sandro Pertini" della Regione Toscana, della Fondazione Turati, sotto il Patrocinio della Presidenza della Repubblica e della Camera dei Deputati, con l'adesione di numerose Province e Comuni, delle Associazioni ANCI, ANED, ANPI, ANPPIA, FIAP, e delle Fondazioni Altobelli, Brodolini, Di Vagno, Di Vittorio, Istituto socialista di studi storici, editore Lacaita, Manduria, 2004) - Matteotti si impegnò a fondo, nel periodo che precede il primo conflitto mondiale, sul terreno concreto dell'azione politica e sindacale, occupandosi di vertenze di lavoro, imprese cooperative, leghe, circoli culturali, municipalità socialiste, a cui prestò con assiduità la sua competente consulenza".

Ma i suoi interessi non si limitavano al settore giuridico ed economico. Leggeva i testi della narrativa moderna italiana e straniera, frequentava i teatri di prosa e di lirica, visitava i luoghi d'arte durante i suoi frequenti viaggi in Italia ed all'estero. Testimonianza della sua cultura letteraria, artistica e teatrale è la corrispondenza personale, specialmente le lettere, alla fidanzata Velia Titta, autrice di versi e d'un romanzo pubblicato nel 1920 dall'editore Treves, e sorella del celebre baritono Titta Ruffo.

Giacomo e Velia si sposarono nel 1916 a Roma, in Campidoglio ed ebbero tre figli: Giancarlo (1918), Matteo (1921) e Isabella (1922). Le nozze si celebrarono durante la guerra, che Matteotti contestò dapprima opponendosi all'intervento dell'Italia (come, anni prima, aveva avversato l'impresa libica), poi, quando venne richiamato alle armi, insistendo nella sua posizione politica tanto da essere confinato a Campo Inglese (Messina) e assegnato ad alcune batterie sulla costa siciliana.



Pubblicazione degli antifascisti italiani esuli in Argentina

Riprese i suoi studi giuridici, ottenendo nel 1918 la libera docenza. Congedato nel 1919, Matteotti si dedicò alle lotte dei braccianti per il controllo del collocamento e l'imponibile di manodopera. Nell'autunno 1920, dopo la conquista socialista di tutti i 63 Comuni del Polesine, entrò nuovamente nel Consiglio Provinciale di Rovigo.

Il suo forte impegno politico - un progetto di riforma della finanza locale, proposte ai Congressi della Lega dei Comuni socialisti, ecc. - gli procurò l'elezione alla Camera dei deputati nel 1919, confermata poi nel 1921 e nel 1924.

In Parlamento si distinse per la sua competenza nel settore economico e finanziario, che gli permise di criticare ogni irregolarità nel bilancio e nella spesa dello Stato. Membro della Giunta del bilancio, segretario della Commissione consultiva per la riforma dell'amministrazione dello Stato, consigliere nella Commissione finanze e tesoro, nella Commissione per il risanamento del sistema tributario e nel Consiglio Superiore del Credito, Matteotti ottenne l'apprezzamento di Einaudi (nel saggio "*Matteotti finanziere*"), di Ruini, Facta, Nitti, Salandra, Meda, cioè anche di suoi avversari politici.

Camillo Olivetti, denunciando "l'assenza quasi completa di tecnici nel nostro Parlamento" sottopose il proprio saggio sulla "*Politica doganale*" a Matteotti (che era anti-protezionista), mentre Achille Loria definì le sue relazioni "documenti notevolissimi di sapienza legislativa" invitandolo a collaborare alla sua rivista "*Echi e commenti*".

Particolarmente intensa l'attività parlamentare di Matteotti: proposte di legge, interrogazioni, mozioni, interventi nelle discussioni, lavoro quotidiano nelle Commissioni, ecc. L'Internazionale socialista lo incaricò di redigere una memoria sulla questione dei debiti di guerra e sull'occupazione della Ruhr.

Segretario del Partito Socialista Unitario (PSU), sorto nel 1922 dopo l'espulsione dell'ala riformista da parte dei massimalisti del PSI, Matteotti partecipò alle assise internazionali interessandosi al problema della Germania che, se eccessivamente punita, avrebbe coltivato lo spirito aggressivo della rivincita.

Negli anni della "marcia su Roma" Matteotti avversò lo squadrismo padano da lui definito "il peggiore incivile schiavismo agrario". Si era reso conto, più di altri politici, che il governo Mussolini non era una delle tante varianti dei governi borghesi di breve durata, ma un Movimento violento avviato ad una dittatura.

Le sue requisitorie contro il fascismo alla Camera e in altre sedi in Italia e all'estero gli procurarono l'odio degli squadristi, che lo fecero oggetto di intimidazioni verbali e violenze fisiche: una prima aggressione a Ferrara nel 1921, un sequestro nella sede degli agrari nel 1922 con minacce di morte, bastonature nel 1923 a Siena e a Cefalù durante la campagna elettorale del 1924.

Quando pubblicò "*Un anno di dominazione fascista*" ("requisitoria fondamentale contro i metodi e i risultati della dittatura" secondo il giudizio di Salvemini) e "*Fascismo della prima ora*" gli giunsero nuovi avvertimenti del "*Popolo d'Italia*" e dell'"*Impero*" di "trovarsi, un giorno o l'altro, con la testa rotta, ma proprio rotta!" e di essere tolto "dalla circolazione senza indugio".

Pur consapevole di rischiare la vita, Matteotti continuò la sua intransigente opposizione al fascismo. Il 30 maggio 1924, nel celebre discorso alla Camera, denunciò i brogli e il clima intimidatorio che avevano caratterizzato le elezioni, difendendo il Parlamento e la sua funzione di controllo. Il 1 giugno Mussolini replicò al discorso "mostruosamente provocatorio" di Matteotti asserendo che quelle parole meritassero "qualcosa di più tangibile" delle interruzioni dei parlamentari fascisti.

Fu certamente questa invettiva di Mussolini che spinse, pochi giorni dopo, il 10 giugno, cinque sicari ad aggredire Matteotti nei pressi della sua abitazione mentre si recava alla Camera, precisamente sul Lungotevere Arnaldo da Brescia.

Lo trascinarono su un'automobile Lancia e, dopo una violenta colluttazione, lo assassinarono con un pugnale. Gli aggressori erano Amerigo Dumini (che soleva presentarsi così: "*Sono Dumini, 13 omicidi!*") e che poi, sopravvissuto alla fucilazione nel 1942, scrisse il libro intitolato "*13 pallottole*"), Augusto Malacria, Amleto Poveromo, Giuseppe Viola, Albino Volpi, costituenti la cosiddetta "Ceka" o "banda del Viminale". Dipendevano da Cesare Rossi, capo dell'Ufficio Stampa di Mussolini, e da Giovanni Marinelli, segretario amministrativo del Partito Nazionale Fascista.

Mussolini fu informato del delitto, la mattina dopo dal suo segretario particolare, Arturo Fasciolo, che gli consegnò il passaporto e una lettera sottratti a Matteotti da Dumini. Le ricerche del cadavere si protrassero per settimane finché il 16 agosto fu ritrovato, in circostanze sospette, da un brigadiere dei carabinieri in licenza, nella macchia della Quartarella, in una tenuta del principe Francesco Boncompagni Ludovisi, poco distante da Roma.

Dopo l'assassinio di Matteotti - "l'oppositore più intelligente e irriducibile del fascismo" come ebbe a definirlo Pietro Gobetti - l'opinione pubblica e i giornali misero in crisi il governo. Molti fascisti uscirono dal Partito e ne diventarono avversari.

I gruppi di opposizione (liberali amendoliani, repubblicani, comunisti, socialisti massimalisti e riformisti, demosociali e sardisti) commisero l'errore di disertare la Camera promovendo la secessione dell'Aventino finché non si fosse restaurata la legalità democratica e sciolta la milizia.

Il re Vittorio Emanuele III non si mosse.

Mussolini, dopo l'iniziale sbandamento, chiuse anticipatamente i lavori della Camera e si presentò al Senato ottenendo 225 voti (compreso quello di Benedetto Croce), solo 21 contrari e 5 astenuti. Fece un rimpasto nel governo e si sbarazzò dei collaboratori più compromessi nel delitto (Rossi, Finzi, De Bono, Fasciolo).

Con il famoso discorso del 3 gennaio 1925 in Parlamento, Mussolini assunse la responsabilità politica, morale e storica di quanto era accaduto e annunciò una serie di provvedimenti per liquidare tutti gli avversari.

Manifestazioni popolari di compianto e di partecipazione si svolsero nel luogo del rapimento, alla Quartarella e sulla tomba del martire a Fratta Polesine. Nacque la leggenda di Matteotti, che ispirò durante la dittatura e la Resistenza le masse popolari, anche non socialiste e poi commemorazioni, libri, film, spettacoli teatrali. Un vero e proprio culto dell'immagine matteottiana, che durerà come perenne simbolo di libertà.

Le vicende successive alla morte di Matteotti sono minutamente descritte nel libro, che smentisce la diceria secondo cui Mussolini avrebbe aiutato finanziariamente la vedova e i figli del martire, in quanto la famiglia disponeva di beni, di terreni e di immobili.

Una eccezionale documentazione (con riproduzione di lettere, articoli, vignette satiriche, lapidi, località, personaggi, tessere) arricchisce il volume, pubblicato in occasione della grande Mostra fotografica e documentaria organizzata nello scorso aprile a Firenze dal Consiglio Regionale della Toscana, articolata nelle Sezioni: l'uomo, lo studioso, il politico, delitto e processo, la satira, il mito.

Così Matteotti, vittima dei crimini fascisti - "una vergogna che non si è più cancellata" - continua a vivere nella Storia del nostro Paese e negli ideali del Socialismo.

Bruno Segre

(dal settimanale satirico "*BECCO GIALLO*")

★

CRONACA DI QUEI GIORNI...

(segue da pag. 2)

italiani!), pensai che un esercito italiano non si sarebbe più ricostituito, dopo tale prova.

Qualche tempo dopo, alcuni antifascisti cuneesi, alla cui testa c'era l'avv. Galimberti (poi assassinato dai fascisti nel 1944), salirono sulle montagne del Cuneese ove si erano rifugiati gruppi di soldati italiani sbandati.

Erano per lo più meridionali, che sapevano di non poter attraversare le linee del fronte e tornare nel Sud. Molti di loro cominciarono, nello stesso settembre, la Resistenza. Li raggiunsi, restando con loro, sino all'inverno.

Sicor

I ROGHI DEI LIBRI COMPIUTI DAL NAZISMO

II°

La politica del nazismo nei confronti dei libri subì una svolta con l'inizio della realizzazione del progetto della "grande Germania" e l'inizio della guerra. Sono due le agenzie tedesche che si occupano delle biblioteche nei Paesi occupati durante il conflitto. Lo "*Einsatzstab Reichsleiter Rosenberg*" (ERR) ottiene da Hitler l'incarico di sequestrare libri per formare la "*Hohe Schule*", l'Università nazista che doveva nascere a Chiemsee in Baviera. Queste unità furono definite "comando delegato al furto culturale" da Reinhard Bollmus.

L'"*Institut NSDAP zur Erforschung der Judenfrage*" ("Istituto della NSDAP per la ricerca sulla questione ebraica") viene creato il 26 marzo 1941 e riesce a raccogliere più di mezzo milione di libri in Francia, Polonia, Grecia e Belgio. Vittime di queste due istituzioni furono le più importanti biblioteche ebraiche d'Europa. È impossibile una stima anche solo approssimativa dei libri che andarono distrutti o trafugati tra il 1939 e il 1945. Secondo Pamela Spence Richards i libri distrutti furono centomilioni. L'Europa dell'est subì i danni più gravi. Alcune stime hanno calcolato che più di cinquanta milioni di libri furono trafugati o distrutti in Ucraina.

In Polonia e Unione Sovietica si cercò di distruggere l'identità slava, allo scopo di assoggettare più facilmente questi popoli, proprio attraverso la distruzione delle biblioteche.

Rogo di libri a Francoforte

Con la creazione di grandi biblioteche sulla questione ebraica si poteva conoscere completamente il nemico ed estirparlo in modo totale. Era possibile inoltre cercare ancora una volta di dare basi scientifiche all'antisemitismo.

Pochi giorni prima della deportazione in Germania degli ebrei del ghetto di Roma (16 ottobre 1943), i nazisti riempirono alcuni vagoni ferroviari di migliaia di libri destinati a raggiungere la Germania. Si tratta della biblioteca del Collegio rabbinico e di quella della sinagoga. Erano raccolte di libri di grandissimo valore. Il 14 ottobre due carri merci delle ferrovie nazionali tedesche raggiunsero la sinagoga. L'attenzione riservata ai libri fu maniacale. Essi furono divisi per casse, disposti in vari strati separati accuratamente con fogli di cartone ondulato. Gli ultimi libri furono trasportati in Germania alla fine di dicembre.

Un numero molto ristretto di libri fu messo in salvo. Addirittura si riuscì a murare qualche volume nelle pareti dei bagni della sinagoga. Altri furono sepolti nel giardino o nascosti nelle case vicine o in altre biblioteche. Roma fu privata di un patrimonio di ben diecimila libri e manoscritti. Molti verranno restituiti dopo la guerra, nel 1947 grazie al capitano Carlo Rupnik. La stessa sorte non fu riservata alle persone. La maggior parte degli ebrei deportati il 16 ottobre 1943 non fecero mai ritorno in Italia.

I fascisti non realizzarono mai azioni eclatanti come i roghi di libri. Vi furono episodi isolati e realizzati da squadristi ignoranti e non da studenti universitari.

Tuttavia anche in Italia i libri che non si conformavano all'ideologia fascista erano fortemente osteggiati. Il Ministero della Cultura popolare compilò una lista di "opere non gradite in Italia". Queste opere non potevano essere prestate nelle biblioteche pubbliche. Scrive Giorgio Fabre in "*L'elenco, censura fascista, editoria e autori ebrei*": "Tra il 1938 e il 1942, gli italiani, come i tedeschi, avevano acceso il loro rogo dei libri. Ma, a differenza che in Germania, era stato senza fuoco. In Italia migliaia di volumi, forse milioni, per tonnellate di carta, erano scomparsi, si erano dileguati e nessuno ne aveva più parlato". Bandire i libri ebraici dalle biblioteche fu comunque un atto gravissimo. Luciano Canfora infatti scrive: "le biblioteche, i luoghi per definizione addette alla conservazione dei libri, possono diventare il più efficace strumento di esclusione".

Anche le biblioteche in Bosnia-Erzegovina, invasa dai nazisti nel 1941, subirono gravi perdite durante la seconda guerra mondiale. Le biblioteche ebraiche di Sarajevo subirono danni pesantissimi. La *Benevolencija*, principale associazione ebraica della città, fu spogliata dei suoi manoscritti e volumi da parte di unità dello ERR. Le biblioteche di Sarajevo furono teatro di scempi ancora più gravi in tempi molto recenti.

Tra il 25 e il 27 agosto 1992 l'edificio della Biblioteca nazionale e universitaria di Bosnia fu raso al suolo dalle bombe incendiarie lanciate dalle forze nazionaliste serbe. La distruzione di questa biblioteca fu sistematica. Ogniqualvolta i pompieri riuscivano a circoscrivere le fiamme, nuove bombe rinvigorivano l'incendio. Alcuni cecchini rendevano rischiosissime le operazioni dei pompieri e di coloro che crearono una catena umana per salvare i libri più preziosi.

Sorte analoga toccò all'Istituto orientale, distrutto il 17 maggio 1992. Dieci biblioteche universitarie in Bosnia, su un totale di sedici, furono distrutte. Duecentomila volumi della biblioteca del Museo Nazionale furono salvati sfidando il fuoco dei cecchini.

Riedlmayer Andràs, fondatore del "*Bosnian Manuscript Ingathering Project*", rintraccia le motivazioni politiche di questi gesti. Distruggendo le biblioteche di Sarajevo e di altre città bosniache, si cercava di distruggere le testimonianze di una convivenza pacifica nel passato. Veniva cancellata la prova dell'esistenza storica di molte minoranze. Queste operazioni furono supportate da tentativi di riscrivere il passato. La stampa nazionalista presentò la Storia come uno scontro eterno contro "un nemico razziale e religioso".

Dopo la fine del conflitto è iniziato un lungo cammino volto a ricostituire le raccolte di libri perduti. In questo progetto sono impegnate biblioteche americane, slovene, croate, Case editrici bosniache impegnate in ristampe, privati europei ma anche mediorientali. Per il medesimo fine alcuni studiosi bosniaci e americani hanno dato vita al "*Bosnian Manuscript Ingathering Project*".

I roghi non si sono fermati negli ultimi decenni. Alcune importanti Convenzioni internazionali condannano fortemente azioni del genere. Si tratta della Convenzione di Ginevra (1949) e della Convenzione dell'Aja (1954) sulla Protezione della proprietà culturale in casi di guerra. I roghi dei libri sono quindi da considerarsi crimini di guerra.

Anche nel corso dell'ultimo conflitto in Iraq il patrimonio librario di questo Paese è stato fortemente danneggiato. A Baghdad la Biblioteca Nazionale e l'Archivio e la Biblioteca coranica del Ministero della Religione, sono stati bruciati il 14 aprile 2003. Anche in questo caso i precedenti storici non mancano. Nel XIII secolo la fiorente città fu distrutta dai mongoli e l'esorbitante numero di un milione e seicentomila volumi della biblioteca della città fu gettato nel Tigri. Il saccheggio è stato operato da alcuni vandali nell'ambito dei vasti saccheggi che hanno colpito il patrimonio culturale iracheno nell'aprile 2003. Un giornalista del giornale "*The Independent*", Robert Fisk, avvisò i Marines americani che nulla fecero per arginare il danno. Il Pentagono stesso ammise che questi saccheggi avevano colto del tutto impreparate le forze militari presenti a Baghdad. In realtà gli archeologi americani avevano denunciato questo pericolo da mesi. Inoltre il *US Marins Civil Affairs Bureau* è situato a poca distanza dalla sede della biblioteca.

Furono bruciati manoscritti antichissimi e documenti, ma la biblioteca conteneva anche copie di tutti i libri pubblicati in Iraq dal 1977 e copie di tutte le tesi di laurea. Anche in questo caso il rogo della biblioteca di Baghdad costituisce un danno di proporzioni enormi. Il direttore generale dell'UNESCO, Mounir Bouchenaki, l'ha definita: "*a catastrophe for the cultural heritage of Iraq*". A un anno di distanza da questo rogo alcune organizzazioni non governative cercano di ricostruire la biblioteca. Tra di esse è attiva l'organizzazione italiana "Un ponte per...".

Tommaso Martini

★

BRUCIATI I LIBRI DEI TESTIMONI DI GEOVA

La persecuzione nazista si abbattè anche sui Testimoni di Geova, allora noti come Studenti Biblici Internazionali o

(segue a pag. 4)

La Biblioteca di Sarajevo in fiamme

(dal giornale tedesco "*DIE WELT*")

Il regista americano Michael Moore, premiato al festival di Cannes per il documentario "Fahrenheit 9/11" - che accusa la politica di Bush - ha pubblicato con il titolo "Si fideranno ancora di noi?" una raccolta di lettere che i soldati USA, impegnati nell'Iraq, gli hanno scritto.

Quando un ragazzo di colore arriva in Italia...

Jean Marie Colombani, direttore de *Le Monde*, il prestigioso quotidiano francese, noto a molti italiani, ha scritto un articolo per *La Repubblica* (3 agosto 2004), lamentando il trattamento a dir poco discriminatorio - se non propriamente razzista - riservato ai *coloured men* dagli addetti ai controlli italiani aeroportuali. Uno dei cinque figli di Colombani è di ascendenza indiana, anche se ormai francese e cittadino europeo a tutti gli effetti. Da cinque anni a questa parte i controlli nei confronti di quel ragazzo *coloured* si sono intensificati: esame minuzioso dei bagagli, domande fastidiose e umilianti, sospettosità incalzante.

Colombani osserva che i poliziotti inglesi o tedeschi non si comportano così. La discriminazione ha sempre un sottofondo più o meno aperto di carattere razzistico. E non vale la scusante della necessità del controllo di possibili terroristi in transito o non: se infatti esami di quel genere venissero effettuati ordinariamente sui *coloured*, i veri terroristi si guarderebbero bene dall'esporre persone di colore al rischio e pagherebbero profumatamente "amici bianchi" per le trasferte in territorio italiano. Colombani, stufo di quel trattamento, ha deciso di ribellarsi e protestare.

Varrà a qualcosa? Parliamoci chiaro: la prevenzione più efficace non è quella dei controlli a lume "di pelle" – se non di naso – ma di una seria forma di *intelligence* che sappia indicare ai poliziotti chi è utile fermare per un controllo mirato. Per il resto vale solo la casualità, un criterio di sorteggio e non certo una discriminazione odiosa sulla base del colore della pelle.

Di tutte le osservazioni che sono state fatte su questo argomento, mi pare valga la pena ricordare quella di Massimo Cacciari. Secondo lui, è inutile prendersela con i poliziotti di frontiera. La colpa è dei cattivi maestri, di coloro che incitano all'odio razziale con scritti e saggi e sostengono di essere gli unici coraggiosi in grado di esprimere certe idee. Purtroppo il razzismo è duro da morire. In molti Paesi dell'America – al Sud come al Nord – il razzismo è considerato ufficialmente reato. Ma se in un condominio andrà ad abitare una persona di colore, purtroppo il valore degli appartamenti scenderà vertiginosamente.

Non è certo proibito – sia nel Sud sia nel Nord America – sposare una persona di colore. Ma se osaste farlo, vi accorgereste in breve tempo come sia impossibile farsi invitare a casa – in coppia – da amici bianchi.

Occorre che il rifiuto del razzismo sia globale e assoluto. Ed è indispensabile che ciascuno di noi si renda conto del razzismo residuale presente nel proprio comportamento e nell'atmosfera sociale in cui tutti viviamo. L'importante è che non si trovino giustificazioni alle discriminazioni e si cerchi di reagire a certe forme di intolleranza verso il prossimo.

Capisco l'11 settembre, lo scontro in atto con il fondamentalismo musulmano (ma non tutti i musulmani sono fondamentalisti). Comunque prima di tutto sarà bene che noi riusciamo per primi ad espungere i nostri fondamentalismi e soltanto dopo sarà possibile pretendere di dare qualche lezione agli altri.

Possibile che sia così difficile mettere in pratica l'antico principio evangelico che richiede di riuscire a vedere la trave del nostro occhio anziché il fuscello nell'occhio nel nostro fratello? Possibile che sia così difficile far accettare il principio di eguaglianza e di rispetto del diritto altrui?

Paolo T. Angeleri

★

MANIFESTO DEL GOI PER IL 20 SETTEMBRE

Quando giunsero a Roma, il 20 settembre 1870, furono in tanti a immaginare che cosa l'Italia sarebbe divenuta: c'era chi sperava in un avvenire democratico e popolare, chi ricordava le glorie del passato e chi contava di sostituire al primato della religione il primato della scienza.

In ogni caso, l'evento appariva a tutti di capitale importanza. Perché Roma rappresentava l'antidoto contro la possibile dissoluzione del giovane Stato-Nazione. Perché Roma evocava le virtù della solidarietà fra le varie parti del Paese contro le tendenze disgregatrici che anche allora erano all'opera.

Il XX Settembre, quest'anno, lo dedichiamo all'unità della Patria e ai valori che spingono in direzione della coesione e della forza comune.

Carducci diceva che il sogno dell'Italia unita era la cosa più grande che gli abitanti della nostra penisola avessero potuto realizzare dopo la caduta dell'Impero dei Cesari.

Esagerazioni, si dirà. Ma certo, guardando dietro di noi, non sapremmo trovare, al di fuori del Risorgimento, un altro momento nel quale tutti, ma proprio tutti noi italiani possiamo riconoscerci con orgoglio.

Il Gran Maestro
Gustavo Raffi

★

EUTANASIA ESTESA AI MINORI IN OLANDA

Non vi è alcuno scandalo nell'estensione ai minori, fino ai neonati, stabilita dalla nuova legge olandese sull'eutanasia. Viene sanata una palese ingiustizia che, nelle stesse condizioni, non permetteva il trattamento eutanasico, anche quando tutte le opportunità terapeutiche e palliative, comprese quelle non disponibili in Italia, siano inutili e non più vantaggiose. Soprattutto nei bambini, si tratta di casi disperati e drammatici, ove la possibilità di una vita risulta completamente compromessa, per cui ogni riferimento a malattie ancora curabili o a miracolanti terapie palliative è totalmente fuori luogo. Mantenere le sofferenze in tali casi non è etico, a meno che si riduca il concetto di vita ad una mera espressione biologica. Sono quindi ridicoli i riferimenti del collega Del Barone allo "stroncare di ogni speranza", o ai benefici alla "evoluzione della scienza" su questi casi, come pure la limitazione della casistica al "coma" che si risveglia con i dischi di Pavarotti.

Per quanto riguarda il ministro Sirchia, dovrebbe recarsi in Olanda per verificare i propri dubbi, se sinceri. Nel frattempo potrebbe, in una qualsiasi clinica pediatrica, capire che quanto in Olanda è regolato dalla legge, in Italia avviene di fatto. Per non far soffrire i bambini, si aumentano le dosi di medicinali, consci di accelerare la fine. Un innato senso di pietà di molti medici italiani che, per fortuna, non si è perso, nonostante Sirchia e Del Barone preferiscano perdersi nella retorica della sanità di regime, quella che nega la morfina ai malati, limita la ricerca scientifica, esalta astrattamente la vita, senza alcuna pietà per la sofferenza del corpo.

Silvio Viale

TRIBUNA PACIFISTA

GUERRA E PACE

Quali le cause che conducono al flagello della guerra dal quale l'umanità non riesce ancora a liberarsi?

1 - Secondo gli antichi popoli la guerra era stabilita da un ente superiore. Popoli mesopotamici Ebrei, Greci, Romani, Germani, Franchi, la consideravano come manifestazione di una volontà superiore di una o di varie divinità, determinata dal favore di cui quelle genti ritenevano di godere. Agli Ebrei, guidati da Abramo, fu ordinato di stabilirsi nella Terra indicata dal Signore il quale li favorì nelle lotte che dovettero sostenere con le tribù che vi si erano già stanziate ma, quando il popolo si sottrasse alla Legge del Signore, venne punito con la sconfitta, la schiavitù, la deportazione.

Quando i Romani cominciarono a subire ripetuti rovesci, li attribuirono al malvolere o alla inettitudine degli dèi tradizionali e si diedero a tentare altre strade rivolgendosi a divinità diverse, Iside, Serapide, Mitra, ai culti siriaci ed orfici. Per i monoteisti il Dio del medioevo era l'ispiratore delle vicende umane, a lui ci si rivolgeva per benedire le spedizioni contro gli infedeli e i Papi assolvevano in anticipo i Crociati per tutte le "marachelle" che avrebbero compiuto nella Terra Santa, comprese le uccisioni, i furti, le distruzioni. Dio era chiamato a testimone nelle investiture imperiali e, negli insediamenti al soglio pontificio, ispirava la scelta dei cardinali.

Ancora è diffusa tra i popoli la concezione "*Dio lo vuole*" e tutti ricordiamo il "*Gott mit uns*" stampato sui cinturoni della Wehrmacht: Dio è il re degli eserciti e concede la vittoria al più degno. A nessuno era lecito pensare che il nemico pensava proprio la stessa cosa ed era certo di meritare la vittoria perché quella era la volontà divina.

2 - La guerra è una necessità e scaturisce dalle passioni umane: l'odio, la collera, il desiderio di grandezza e di affermazione dei condottieri, secondo i loro interessi, l'ambizione, l'avidità, le vendette.

3 - Il parere di alcuni psicologi, naturalisti, scienziati e studiosi del secolo scorso è viziato da un profondo scetticismo e da un inguaribile cinismo. Malthus sosteneva che la guerra ristabilisce l'equilibrio demografico, Nietzche riteneva che la guerra è un mezzo di selezione naturale e pertanto una necessità biologica. F. T. Marinetti asseriva addirittura che "*la guerra è la sola igiene del mondo*". Ho sentito qualcuno dichiarare che le scienze progrediscono grazie alla guerra. Non ho mai sentito simili opinioni da un reduce di guerra.

Mi sembra opportuna un'analisi storica, sommaria e certamente parziale, del triste fenomeno che affligge l'umanità. Se è vero che la Storia è maestra della vita, in questo caso ci può veramente insegnare qualcosa.

A partire dal Rinascimento le guerre nascevano dalla volontà dei signori, i Conti, i Marchesi, i Principi che, in Italia come altrove, dopo essersi impadroniti del potere, per mantenerlo, affermarlo, aumentarlo, si rivolgevano ai capitani di ventura i quali provvedevano a reclutare, armare, condurre schiere ed occupare città dove commettere, se il tentativo fosse riuscito, rapine, uccisioni, massacri, distruzioni. Il duca Valentino ne fu un esempio, ma tanti come lui seguivano esclusivamente cupidigie e bramosie e, come lui, tutti i Duci del Rinascimento italiano, i Visconti, gli Sforza, i Baglioni, i Medici, gli Orsini, i Colonna.

Fuori del nostro Paese furono le grandi dinastie a dirigere il gioco, i Borbone, gli Orléans, gli Asburgo, i Romanov che condussero i loro eserciti in ogni parte dell'Europa a straziarsi reciprocamente. Furono le passioni umane a determinare, dall'alto dei castelli e degli splendidi palazzi di Versailles, di Schoenbrunn e di Pietroburgo, le sorti dei popoli soggetti e, uno contro tutti, l'astro fugace di Napoleone. La Restaurazione sembrava aver ricreato, nel 1815, il divertimento prediletto dalle corti imperiali, ma la Rivoluzione Francese aveva insinuato nei popoli qualcosa che cominciava a maturare nella loro coscienza. Seguì l'epoca delle rivoluzioni e delle guerre nazionali. Mussolini condusse per anni la politica di grande potenza dal sogno imperiale, proiettata verso il colonialismo ritenuto fonte di ricchezza e di prestigio, a somiglianza degli imperi anglosassone, francese, olandese, spagnolo e portoghese realizzati tra il 18° e il 19° secolo. Lo sfruttamento delle risorse agricole e minerarie delle terre d'Africa, d'Oceania e dei Carabi, aveva portato con un relativamente scarso dispendio di risorse umane nazionali ma con gravi perdite dei Paesi occupati, alla schiavitù e all'impoverimento delle popolazioni già con un arretrato livello di vita. Il colonialismo, mutato nei suoi obiettivi per le fonti degli idrocarburi e dell'energia nucleare, si ripresenta, soprattutto da parte dell'unica superpotenza.

Relativamente recenti le guerre ideologiche da parte dei regimi comunisti e nazisti, diventate guerre di annessione da parte della Russia Sovietica e della Germania Nazista, che portarono alla scomparsa dei piccoli Stati confinanti o all'asservimento di essi.

Con quale pena abbiamo dovuto ascoltare le dichiarazioni beffarde di disprezzo per quanti manifestavano contro l'intervento delle forze armate nel bacino Tigri Eufrate! Anche recentemente si ripetono le derisioni per i "superpacifisti", le dichiarazioni di persone che neanche si sognano di mettere in pratica sul campo di battaglia, il loro "bellicismo verbale". La fazione di più stretta osservanza ha preso l'originale posizione di deplorare la quasi universale deplorazione per la guerra che, diversamente dalle tante altre che l'hanno preceduta, non ha avuto alcuna presa nella coscienza dei cittadini e non solo italiani.

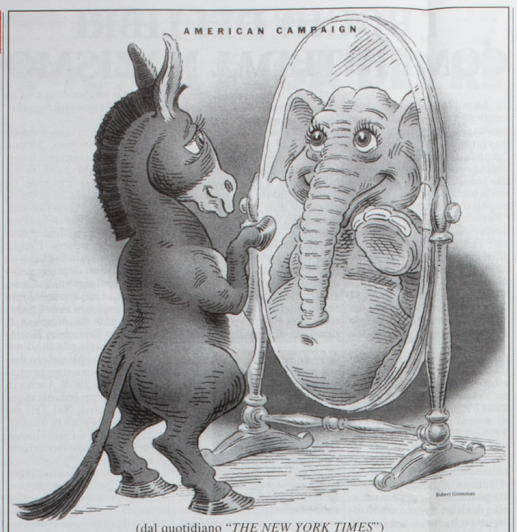
Ma come è possibile che non vedano l'assurdo contrasto tra l'opera degli scienziati e dei medici volta a curare le malattie e a migliorare la vita degli esseri umani e quella dei generali e dei tecnici diretta a creare mezzi sempre più perfezionati di distruzione e di morte per quella parte di umanità ritenuta brutta e cattiva? Nella mia diretta esperienza di medico ormai anziano, ho assistito al nascere di cure contro malattie un tempo fatali, le infezioni (si moriva un tempo di polmonite, di tifo, di colera), la tubercolosi, le neoplasie (molte sono ormai debellate e altre in via di esserlo), le malattie degli organi di senso (la cataratta portava spesso alla quasi cecità e così pure il glaucoma), le cardiopatie, le malattie del ricambio. Ma nello stesso arco di tempo abbiamo acquisito superbombe, supercannoni, superbombardieri, aerei invisibili, bombe all'uranio impoverito, ecc. C'è qualcuno che non si accorge dell'assurdità di far guarire un malato e poi di farlo ammazzare da una bomba più o meno atomica?

A proposito delle innumerevoli prese di posizione contro la guerra, a proposito dei cortei, dei girotondi tanto vilipesi dagli "eroi" in doppio petto, nasce la speranza, forse prematura, di una nuova era di pace. Tentativi di sottrarsi alla sudditanza dei Ministri della Guerra effettuato dal cosmopolitismo, dal volontariato, dal movimento dei cittadini del mondo, dagli obiettori di coscienza, dai nonviolenti, dagli anarchici, sono stati presenti in tutto il mondo in epoche recenti. Non si erano mai viste da noi, e forse anche altrove, manifestazioni del genere. E' sempre stato il popolo a combattere, a pagare di persona con la morte, con l'invalidità, con la perdita delle persone care, ma ora il popolo comincia ad alzare la voce. "*Quando il popolo si desta, Dio si mette alla sua testa, la sua folgore gli dà*".

Dopo il tramonto della Società delle Nazioni, istituita alla fine della Prima Guerra Mondiale con l'intento di assicurare il mantenimento della pace universale mediante la conservazione dell'indipendenza politica e territoriale di tutte le nazioni, avvenuto ad opera soprattutto della Germania nazista e dell'Italia fascista, dopo l'attuale logoramento dell'Organizzazione delle Nazioni Unite a causa di problemi insolubili non previsti dall'atto della sua costituzione (come il diritto di veto da parte di un membro permanente del Consiglio di Sicurezza) nasce uno scetticismo per società internazionali prive di potere contro i trasgressori.

Ma nello stesso tempo nasce l'Europa Unita nella quale è possibile sperare che non si ripetano più conflitti interni in un territorio praticamente privo di frontiere. Ciò che non è stato possibile ottenere con organizzazioni mondiali è sperabile si possa ottenere nell'interno del continente Europa. Come non sperare che nelle vicine elezioni presidenziali degli Stati Uniti prevalga un Presidente capace di risolvere almeno alcuni dei gravi problemi mondiali?

Valter Lori



(dal quotidiano "*THE NEW YORK TIMES*")

La campagna elettorale per la nomina del presidente degli USA, il 2 novembre, contrappone l'attuale presidente George W. Bush per il Partito Repubblicano - simboleggiato dall'elefante - al candidato John F. Kerry - simboleggiato dall'asinello. Per i Repubblicani votano conservatori sociali, bellicisti, fondamentalisti religiosi. Per i Democratici votano liberal-pacifisti, ambientalisti e difensori dei diritti civili. A New York 300 mila dimostranti hanno sfilato protestando contro la guerra nell'Iraq.

PARLANO I LETTORI

Truppe di colore

La Francia ha celebrato a Tolone il 15 agosto il 60° anniversario del secondo sbarco degli Alleati, cioè l'arrivo in Provenza di truppe provenienti dall'Africa, due mesi dopo l'invasione della Normandia. Queste truppe (formate da algerini, marocchini, senegalesi, camerunesi, ecc.) aprirono un secondo fronte per liberare il territorio francese dai nazisti.

Il contributo che queste truppe indigene (circa 200 mila sbarcati nel 1944 oltre a circa 100 mila bianchi) ebbe come corrispettivo l'indipendenza successivamente concessa ai vari Paesi africani (tranne l'Algeria, che era considerata provincia francese) dopo la fine della guerra.

Tuttavia il ruolo svolto da queste truppe di volontari (come quelle indiane e sudafricane a sostegno della Gran Bretagna) non era mai stato degnamente ricordato, come ora è avvenuto. E' giusto che quanti studiano le vicende della 2° guerra mondiale conoscano la completa verità storica della Liberazione dell'Europa.

Rolando Parmeggiani (Rovigo)

Questa mancanza di gratitudine per il sacrificio delle truppe di colore si è verificata anche in Italia, ove si sono dimenticate le migliaia di marocchini caduti nella battaglia di Cassino e sulla linea gotica, privilegiando il ricordo di episodi criminali come quello raccontato da Alberto Moravia e descritto nel film "La ciociara" *con Sofia Loren.*

Fucili

A proposito della diffusione delle armi negli USA, vorrei segnalare che il regista americano Michael Moore, recente vincitore del Festival cinematografico di Cannes per il film "*Fahrenheit 9/11*" (contro il presidente Bush), ha presentato nel film "*Bowling for Columbine*" una situazione incredibile per noi europei.

In tale pellicola si vede una persona che entra in una Banca dell'Illinois per aprire un conto corrente e ne esce con un fucile in regalo. La Banca ha ammesso di donare armi a chi apre conti correnti, ma ha precisato che non le consegna nelle filiali, ma le spedisce a casa dei nuovi clienti solo dopo aver controllato il loro certificato penale!

I nostri Istituti bancari che adesso non pagano più interessi sui depositi di conto corrente, dovrebbero regalare un fucile da caccia o almeno una carabina ad aria compressa per i figli dei loro clienti?

Luisa Arcuti (Roma)

"Medici senza frontiere"

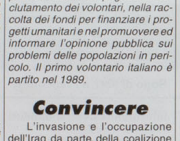
Gradirei conoscere qualcosa sull'organizzazione internazionale denominata "Medici senza frontiere"

Corrado Alvazzi (Gorizia)

L'Organizzazione "Medicins sans Frontieres" *che ha sede a Roma 00185 (via Volturno 58), e a Bruxelles (rue de la Tourelle 39), è un'associazione privata internazionale senza scopo di lucro e senza alcun legame di tipo politico, economico o religioso.*

In 25 anni di attività è diventata la più importante organizzazione umanitaria privata per le emergenze di soccorso sanitario con più di 2.500 volontari, di circa 45 differenti nazionalità, presenti in 85 Paesi ed un budget annuo di 300 milioni di dollari. MSF vanta oggi più di 1.200.000 aderenti nel mondo. I donatori privati (sostenitori) sono 2.500.000.

Nata in Francia il 20 dicembre 1971, l'associazione è oggi un movimento articolato in 19 sezioni: Francia, Belgio, Olanda, Spagna, Svizzera, Lussemburgo, Grecia, Italia, Stati Uniti, Canada, Giappone, Gran Bretagna, Danimarca, Svezia, Norvegia, Hong Kong, Australia, Germania, e Austria.



All'inizio degli anni '90 è stato creato l'Ufficio Internazionale di MSF, con sede a Bruxelles, che svolge funzione di coordinamento. Per il suo impegno nel campo dell'assistenza umanitaria, l'associazione ha ricevuto vari riconoscimenti. Medici Senza Frontiere Italia, è legalmente costituita dal 1993, è prevalentemente impegnata nel reclutamento dei volontari, nella raccolta dei fondi per finanziare i progetti umanitari e nel promuovere ed informare l'opinione pubblica sui problemi delle popolazioni in pericolo. Il primo volontario italiano è partito nel 1989.

Convincere

L'invasione e l'occupazione dell'Iraq da parte della coalizione anglo-americana ha suscitato non la gioia di una liberazione, ma l'avversione e poi l'odio degli iracheni, sciiti e sunniti.

Credo che, soprattutto gli americani, non abbiano saputo convincere la popolazione, non bastando rimuovere il sanguinario tiranno Saddam Hussein, ma occorrendo altresì instaurare un dialogo senza imporre il modello di democrazia occidentale.

Laura Ferretti (Milano)

Durante la guerra civile in Spagna il generale franchista Millan Astray rivolgendosi al filosofo Miguel de Unamuno, docente nell'Università di Salamanca, esclamò: "Viva la muerte! Abajo la intelectualidad!". *Il filosofo rispose:* "Vincerete forse, ma non convincerete, perché convincere significa persuadere e per persuadere occorrono la ragione e il diritto nella lotta." *Ecco la razionalità mancata agli USA nei confronti degli iracheni.*

Giustizia USA

I militari delle truppe alleate nell'Iraq sono immuni da inchieste giudiziarie internazionali in base ad accordi bilaterali sottoscritti fra il governo degli USA e il governo di transizione iracheno. Gli USA non solo non riconoscono la Corte Penale Internazionale, ma negli ultimi due anni hanno firmato accordi bilaterali con oltre 40 Nazioni per garantire l'immunità del loro personale civile e militare da tribunali non americani.

Mi sembra che questo comportamento degli USA squalifichi l'autorità morale della coalizione anglo-americana nell'Iraq.

Giuseppe Santori (Milano)

In base a tali privilegi i tribunali iracheni non potranno processare i militari e i civili americani e inglesi responsabili delle torture e degli omicidi commessi ai danni dei prigionieri nelle carceri di Abu Ghiraib, di Bassora e di altri luoghi di detenzione controllati dagli anglo-americani. Tale immunità è una sfida alla Giustizia di qualsiasi Paese.

★

TOLTA L'IMMUNITÀ AL GENERALE PINOCHET

Chiamata per la terza volta a pronunciarsi sul caso dell'ex-dittatore Pinochet, la Corte Suprema di Santiago ha tolto l'immunità parlamentare all'88enne generale, riconoscendolo sano di mente. La decisione da finalmente via libera ai procedimenti penali a suo carico, per gli omicidi e le scomparse di oppositori politici nel quadro dell'Operazione Condor, l'offensiva scatenata dalla polizia segreta di Pinochet a partire dal '75, in collaborazione con gli apparati repressivi degli altri regimi militari latinoamericani.

Difficilmente i parenti dei *desaparecidos* avranno la soddisfazione di vedere il dittatore, ormai sulla soglia dei 90 anni, sul banco degli imputati. Ma se anche Pinochet riuscisse a sfuggire all'onta del processo, resterà la fine del mito, diffuso tra la destra, del generale duro ma incorruttibile.

Il giudice Sergio Muñoz, incaricato dell'indagine sui conti segreti di Pinochet (pari a una cifra fra i 4 e gli 8 milioni di dollari) presso la Riggs Bank, prestigiosa banca statunitense, ha individuato altri cinque conti segreti di Pinochet e dei suoi familiari in quattro banche americane. Sotto inchiesta sono finiti, oltre al generale, moglie, 5 figli, generi e nipoti. Per il suo primogenito Augusto Pinochet Hiriart è scattato – sotto l'accusa di frode e truffa per un traffico di auto rubate – anche l'arresto.

Inoltre il giudice Juan Carlos Urrutia ha citato Pinochet a testimoniare sull'omicidio di Victor Jara, il celebre cantante, drammaturgo e militante comunista cileno. Obiettivo dell'interrogatorio, determinare le responsabilità per i crimini commessi allo stadio di Santiago (che oggi porta il nome dell'artista), trasformato, nel settembre 1973, in un campo di concentramento ove Jara, insieme a tanti altri prigionieri, venne torturato ed ucciso.

★

IL GOVERNO RIDUCE I CONTRIBUTI PER CELEBRARE LA RESISTENZA

L'Associazione Giuristi Democratici "Giorgio Ambrosoli" di Padova deplora, in un comunicato, la decisione del governo di centrodestra di ridurre del 55% i fondi per la celebrazione, nel 2005, del 60° anniversario della Liberazione.

Critica inoltre la proposta di legge, già votata dalla Commissione parlamentare su iniziativa di AN, con cui si vorrebbero riabilitare i "repubblichini", equiparandoli ai partigiani: il che è assurdo e antistorico, non potendosi mettere sullo stesso piano chi lottò e morì per la libertà del nostro Paese e chi si schierò con gli oppressori a fianco ed a servizio dei nazisti.

I giuristi democratici invitano gli operatori del diritto e i cittadini a manifestare la loro ferma opposizione ad una operazione tesa alla restaurazione, da parte dell'attuale maggioranza, di un regime autoritario, anche attraverso la regressiva modifica della Costituzione che si vuole realizzare con lo smembramento dello Stato, lo "svuotamento" del Parlamento e la concentrazione di ogni effettivo potere nell'esecutivo.

L'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (ANPI), costituita nel 1944 e impegnata a valorizzare gli ideali della Resistenza, ha lanciato una sottoscrizione nazionale per continuare una lotta che riguarda non solo i partigiani, ma tutti i cittadini sensibili ai valori della nostra Repubblica.

Le offerte si possono versare sul conto corrente postale n. 36053007 intestato a "Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, Comitato Nazionale, via degli Scipioni 271 – 00192 Roma".

Rinnovate l'abbonamento L'INCONTRO

BRUCIATI I LIBRI DEI TESTIMONI DI GEOVA

(segue da pag. 3)

Bibelforscher. Il primo atto fu lo scioglimento dell'Associazione Internazionale degli Studenti Biblici in Sassonia, che avvenne nell'aprile 1933. In quello stesso anno iniziarono gli arresti e le deportazioni dei suoi membri. Il 24 luglio, l'Associazione dei Bibelforscher fu dichiarata fuorilegge in tutta la Germania. Circa tre settimane dopo, i nazisti fecero irruzione nella sede della Filiale tedesca di Magdeburgo dell'Associazione e confiscarono venticinque camion di Bibbie e pubblicazioni di studio biblico.

Il 21, 23 e 24 agosto organizzarono immensi roghi pubblici: a Magdeburgo e nella regione furono gettate alle fiamme e ridotte in cenere più di sessantacinque tonnellate di Bibbie, libri, opuscoli e stampe. Si veda Silvie Graffard e Léo Tristan: "I Bibelforscher e il nazismo (1933-1945). I dimenticati dalla Storia", *traduzione italiana, Édition Tirésias - Michel Reynaud, Parigi, 1994, ne L'INCONTRO (marzo 1995).*

Alberto Bertone

Gli abbonati che si trasferiscono sono pregati di comunicare tempestivamente il loro nuovo indirizzo all'Amministrazione del nostro giornale per evitare disguidi postali.

Perché viva L'INCONTRO

La sottoscrizione "Perchè viva L'INCONTRO" continua regolarmente.

L'elenco dei sottoscrittori è conservato presso la nostra redazione a disposizione dei lettori. Il settimo elenco della sottoscrizione si chiude con un totale di euro 1.780,61.

Sono disponibili collezioni di annate arretrate de L'INCONTRO (1951-2003) al prezzo di € 7,75 caduna, comprese le spese di spedizione postale.

Direttore responsabile
Avv. BRUNO SEGRE

Comitato di redazione
prof. Paolo Angeleri
prof. Marco Brunazzi
prof. Giorgio Giannini
arch. Gabriele Manfredi
prof. Maria Mantello

Tipolitografia ARTALE s.n.c.
V. Reiss Romoli, 261 - TORINO
Tel. 011.226.99.80 - 011226.99.90

Distribuzione: Fratelli De Vietti
Via Cebrosa, 21 - Settimo T.se
Telef. 011.229.790

Registr. al Tribunale di Torino n. 481 del 9-IX-1949

Monthly printed in Italy

Donazione e Trapianto degli organi.

Chi aspetta un organo, non aspetta altro.

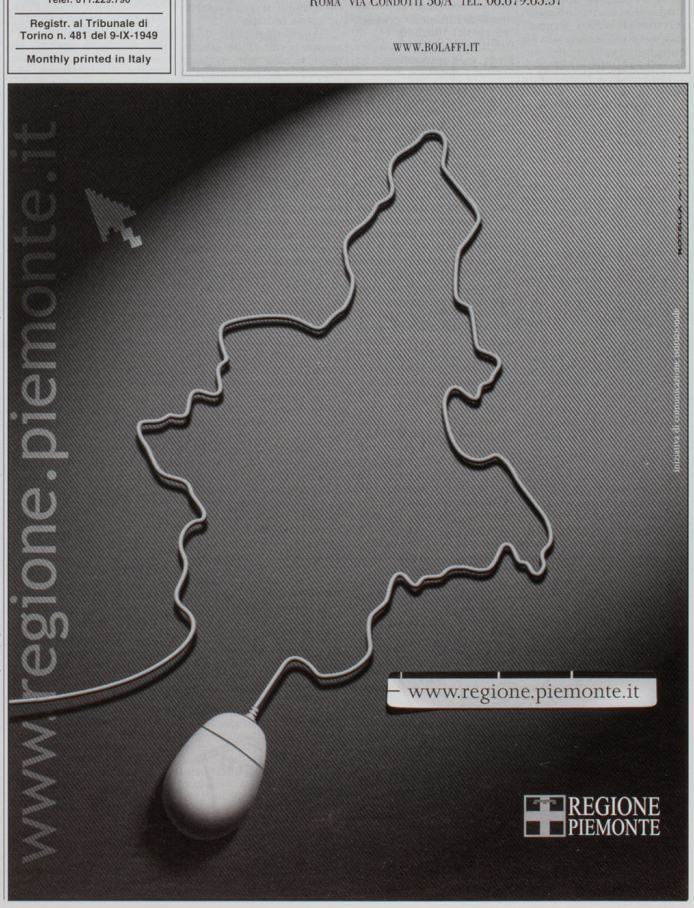
Centro regionale di Riferimento per i Trapianti: 011-6336760

Coordinamento regionale delle donazioni e dei prelievi di organi e tessuti: 011-6335056

www.regione.piemonte.it
www.donalavita.net

Numero Verde 800-3330-33

BOLAFFI
FILATELISTI E ANTIQUARI FILATELICI DAL 1890

TORINO VIA CAVOUR 17 TEL. 011.55.76.300
MILANO VIA MANZONI 7 TEL. 02.89.013.452
ROMA VIA CONDOTTI 56/A TEL. 06.679.65.57

WWW.BOLAFFI.IT